L'alta finanza e le rivoluzioni

H. COSTON

EDIZIONI DI Ar

Collezione: Presenza Politica

L'alta finanza e le rivoluzioni

EDIZIONI DI Ar
PADOVA - Via Patriarcato, 18
1971

AVVERTENZA

Henry Coston ha senz'altro scelto di difendere la barricata sbagliata. Testardo e inguaribile « reazionario », infatti, egli non sembra credere nel Dio della nostra epoca, quel « Senso della storia » che gli intellettuali di ogni angolo del globo venerano fanaticamente e al quale sacrificano con gioia le loro menti.

Un uomo come lui non si accontenta delle apparenze e dubita persino di fronte alle « notizie ufficiali »! Inguaribile nella sua follia, egli insiste a non volersi iscrivere a un partito, di destra o di sinistra, rifiutando una vita comoda ed un piatto sempre caldo.

Incredibile a dirsi, Coston non piange neppure per la morte di De Gaulle, non si commuove di fronte alle azioni rivoluzionarie dei « gauchistes », non dice loro « poveri ragazzi, sfogatevi fin tanto che potete non metter su pancia! », e non auspica neppure una « repubblica di tecnocrati », panacea di ogni male.

Invece di far ciò, egli considera ostinatamente quel che è « secondario », nascosto, silenzioso: cercare nei retroscena della storia è diventata un po' una sua mania.

Scavando fra i « rifiuti » della società borghese talvolta si possono trovare tanti piccoli oggetti interessanti — e Coston lo sa: grattando in continuazione, la prima stupenda vernice si stacca e compare in tutta la sua evidenza una banale « crosta », ammuffita e sgradevole a vedersi. Eppure, ai « folli » — del nostro tipo — questa ricerca piace: interessa, come ai bambini che non si accontentano della spiegazione paziente (e assai spesso falsa) dei genitori e guardano « cosa c'è » dentro al giocattolo stupendo che è stato regalato. E ad un tratto, ecco che una costruzione meravigliosa diventa nient'altro che un ammasso di insignificanti rotelle, tutte uguali, monotone, senza senso. E se il giocattolo non si aggiusta, tanto meglio è gettarlo via.

Fuor di metafora, affascina, nel libro di Coston, quel rigore di ricerca che lo induce a dire anche cose sgradevoli; quell'ostinazione che lo porta a scoprire la formula risolutiva di complicatissimi giochi ad incastro; l'assoluta obiettività, ed infine il disprezzo per ogni tipo di servilismo.

Ne « L'Alta Finanza e le Rivoluzioni » *viene alla luce nei suoi aspetti più foschi il mondo politico del XX secolo: un mondo che troppo spesso, a destra come a sinistra, ha relegato*

l'uomo al rango di comprimario, manovrato dalle potenti leve dell'INTERESSE e del MATERIALISMO. Scorrendo le pagine, ritroviamo nomi noti, amati, odiati: Mussolini, Hitler, Lenin, Trotsky, persino Robespierre . . . tutti inesorabilmente catalogati in due categorie: quelli che si servirono del capitale e coloro di cui il capitale si servì.

Noi, che non possiamo accettare che il primo tipo d'uomo, vogliamo accogliere l'invito di Henry Coston e meditare anche noi sul significato degli eventi, convinti più che mai che essi possano e debbano essere modificati dall'UOMO — dalle sue potenzialità superiori oggi rimaste latenti ed inespresse nei pochi e inesistenti nei più.

«Noi non siamo dei negatori, ma dei restauratori, noi distruggiamo fissando, e potendo sostituire a ciò che cade forme più alte, più gloriose, più viventi.

Noi portiamo un sistema di valori completo, totale, positivo, sviluppato in corrispondenza a tutte le forme della civilizzazione contemporanea, come sicura base per poter abbattere, senza tema del "nulla", tutte le negazioni della decadenza europea ».

A cura di Marco Tarchi

FASCISMO
E CENTRI DI POTERE ECONOMICO

Nei suoi scritti, Mussolini non è mai stato tenero nei confronti del capitalismo. L'animo di socialista che in lui sopravviveva lo portava a disprezzare i magnati della finanza, ed era ben nota la sua diffidenza per tutto ciò che direttamente o indirettamente li concernesse. « Noi rappresentiamo nel mondo un principio nuovo — dichiarava in occasione dell'insediamento del nuovo Direttorio Nazionale del Partito Fascista —[1] noi rappresentiamo l'antitesi netta, categorica, definitiva della plutocrazia ».

Eppure, come d'altronde fecero Hitler, Trotsky e Lenin, egli accettò le loro elargizioni e il loro appoggio.

Come spiegare questa stridente contraddizione? Ciò è possibile solo inserendoci nel contesto storico dell'epoca.

Siamo all'indomani della prima guerra mondiale. In Russia, s'insedia il comunismo. L'Europa intera è scossa dai movimenti rivoluzio-

[1] 7 Aprile 1926.

nari ispirati al modello bolscevico. Nemmeno l'Italia resta estranea ai sussulti: gli scioperi si susseguono, i lavoratori delle città occupano le fabbriche, quelli delle campagne prendono possesso delle agognate proprietà e reclamano la « spartizione delle terre ». Le classi medie, abbandonate a sé stesse, cominciano a temere il peggio. Gli ex-combattenti si sentono defraudati del frutto della vittoria da parte degli stessi Alleati che dimenticano le loro promesse e lasciano all'Italia soltanto le briciole del banchetto.

Il Grande Capitale, che pure considerava la democrazia come il migliore dei regimi, comincia a dubitare dei vantaggi che questa può ormai procurargli. Si giunge persino a pensare che sarebbe forse meglio perdere qualcosa coi fascisti piuttosto che tutto coi comunisti.

Eppure, questo diavolo d'un Mussolini li spaventa tremendamente. I suoi discorsi non sempre sono rassicuranti, per la borghesia capitalista. Non ha forse, il Partito Fascista, reclamato sin dal 1919 lo « scioglimento delle società anonime e per azioni », la « soppressione di ogni specie di speculazione », la « confisca delle rendite improduttive » e una « imposta straordinaria progressiva sul capitale »? Il suo capo, commentando questo programma, non ha

forse scritto: « Coloro che possono, devono pagare . . . O i proprietari si espropriano da sé, o noi inciteremo la massa degli ex-combattenti a marciare su questi ostacoli e a rovesciarli »?[2]

Ma le « leghe rosse » e i sindacati in mano ai marxisti mettono ancor più paura. Le stragi sovietiche terrorizzano i grossi borghesi italiani: qualunque cosa, piuttosto che un'esperienza di tipo bolscevico. È così che, poco a poco, una parte relativamente rilevante del padronato italiano si mette a sovvenzionare il fascio.

I grandi industriali italiani che aiutarono il fascismo, pensarono naturalmente di poterlo manovrare e utilizzare a loro piacimento. È evidente che i trusts che finanziarono Mussolini non pensavano certo, all'inizio, di spingerlo al potere. Essi contavano soprattutto di potersi servire delle milizie fasciste per contenere la pressione dei social-comunisti. Il fascismo non doveva essere, per loro, che il cane da guardia del capitalismo.

Ma come ebbero messo mano all'ingranaggio, questo li divorò tutti interi. E tanto più

[2] *Il Popolo d'Italia*, 19-6-1919.

facile fu per loro il rassegnarvisi, considerato che i sindacati controllati dai marxisti non solo esigevano nuovi aumenti salariali per gli operai, ma avevano addirittura ottenuto un « sindacato operaio » che poneva il « padronato di diritto divino » in una situazione molto scomoda.

Anche il governo Giolitti contribuiva a tenere in una certa apprensione i magnati della industria pesante. Non li aveva forse obbligati a fare delle concessioni agli scioperanti? Non appariva loro come una sorta di Kerensky italiano, fatto apposta per spianare la strada al comunismo?

Naturalmente non tutto il padronato italiano condivideva questo modo di pensare. I « baroni » dell'industria leggera e della finanza, legati per tradizione all'ambiente liberale, i cui interessi non erano direttamente minacciati dagli scioperi e dalle occupazioni delle fabbriche, permanevano nel loro atteggiamento ostile al fascismo. Essi continuavano a sostenere il governo, e uno dei più solidi pilastri del regime, la Banca Commerciale, arrivò al punto di assicurare gli operai metallurgici aderenti alla F.I.O.M. della sua benevola neutralità nel conflitto che li opponeva al padronato dell'industria pesante [3].

Il fallimento dei complessi metallurgici Ansaldo e Ilva, che determinò anche quello della Banca di Sconto — a meno che non si sia trattato del contrario — accrebbe la disoccupazione e provocò conseguenze tali che lo scontro fra la sinistra e il fascismo divenne praticamente inevitabile. Per i due clans capitalistici era giunto il momento della scelta.

Se dunque la « Finanza anonima e vagabonda », che il Duca d'Orléans un giorno denunciò a San Remo, restò fedele a coloro che non avevano cessato di favorire le sue imprese, i magnati dell'industria metallurgica dal canto loro, rafforzati dai transfughi del campo liberale e democratico, come la Banca Commerciale [4], si rassegnarono a fornire a Mussolini i fondi necessari al finanziamento della Marcia su Roma.

[3] I dirigenti della Banca Commerciale avevano dichiarato agli operai metallurgici aderenti alla F.I.O.M. che essi potevano contare sulla loro benevola neutralità. (Cfr. C. Rossi: *La Naissance du fascisme,* Paris 1938).

[4] « Dopo la caduta dei consorzi metallurgici e della Banca di Sconto, la Banca Commerciale rilevò parte delle partecipazioni industriali di quest'ultima; i nuovi interessi a cui essa tendeva si identificavano con quelli dell'industria pesante » (Daniel Guérin: *Fascisme et Grand Capital,* Parigi, 1945).

Il 28 Ottobre 1922 a Milano, come è riferito dal Rossi, « ebbero luogo degli animatissimi colloqui fra Mussolini (...) e i massimi esponenti della Confederazione Generale dell'Industria, i deputati A. Stefano, Benni e Gino Olivetti. I dirigenti della Associazione Bancaria, che avevano versato venti milioni per finanziare la marcia su Roma, e quelli della Confederazione dell'Industria e dell'Agricoltura, telegrafarono a Roma per informare Salandra che la situazione non comportava altra via d'uscita che un governo Mussolini ».

Dal canto suo, il senatore Ettore Conti, gran magnate dell'industria elettrica, inviò a Facta un telegramma analogo. La Corona, abbandonata dai suoi più fedeli sostenitori, convocò Mussolini e, pur riluttante, gli affidò l'incarico di formare il governo.

Il seguito è noto: il Duce assunse il potere e, per circa un quarto di secolo, il Grande Capitale, ora dominante, ora dominato, dovette scendere a patti con un uomo che sosteneva così come la corda sostiene l'impiccato, e che d'altronde concorse a strangolare non appena si presentò l'occasione propizia...

GEORGES VIREBEAU

L'INFLUENZA DEL CAPITALE NELLA POLITICA TEDESCA

L'appoggio fornito a Hitler dalle « 200 famiglie » tedesche non è, per un « fascista » della vecchia scuola, per il quale lo Stato deve essere indipendente dalle oligarchie finanziarie, meno sorprendente dell'aiuto che la Confindustria diede a Mussolini. La N.S.D.A.P.[1] non aveva, come d'altronde il Partito Fascista, affermato drasticamente la propria ostilità nei confronti delle potenze economiche?

Gli storici di domani, estranei a un conflitto le cui nefaste conseguenze non hanno ancora terminato di avvelenare il mondo, saranno più sereni di noi nel dare un giudizio definitivo sui protagonisti di questa tragedia. Essi conosceranno senz'altro, allora, i documenti tenuti oggi segreti nelle cancellerie e i dossiers che numerose personalità di primo piano hanno potuto comporre sugli avvenimenti che precedettero la seconda guerra mondiale.

[1] Iniziali del Partito Nazional-Socialista.

Ciò che sappiamo non consente oggi a noi di giungere a una conclusione. I documenti che abbiamo raccolto, tuttavia, possono costituire una preziosa indicazione: ecco perché li presentiamo in questo capitolo, convinti che essi illustrino ugualmente in modo convincente la ingerenza del denaro nella politica.

Gli archivi della Deutsche Bank, spogliati dopo la seconda guerra mondiale, hanno alzato quel velo che le oligarchie finanziarie avevano pudicamente steso sulle loro manovre politiche. Dalla lettura di questi documenti si è appreso che nel 1921 l'industria pesante, associata alla banca, aveva fondato un organismo con il compito di preparare le elezioni legislative e quelle provinciali.

Il Kuratorium für den Wiederbau des deutschen Wirtschaft [2] — questa la sua denominazione — era presieduto dal magnate Siemens accanto al quale sedevano il consigliere segreto von Borsig, un dirigente della Deutsche Bank, von Strauss, e Nathan, rappresentante della Dresdner Bank.

Risulta, dal verbale della seduta che il comitato del Kuratorium tenne l'11 Aprile 1924,

[2] « Consiglio di vigilanza per la ricostruzione dell'economia tedesca » (n.d.e.).

alla vigilia delle elezioni di maggio, che i partiti liberali e conservatori tedeschi erano controllati saldamente da Siemens e soci:

« Saranno immediatamente comunicate ai partiti — si legge nel resoconto della riunione — le liste che fissano il numero dei candidati che ciascuno di essi dovrà prendere in considerazione. Viene stabilito che la partecipazione del Deutschnationalen Volkspartei [3] sarà di 12 candidati, quella del Deutschen Volkspartei [4] di 18, del Deutschen Demokratischen Partei [5] di 11, di 5 per il partito del Centro. Al tempo stesso verranno trasmesse prima possibile agli uomini di fiducia dei partiti le somme destinate in base a questo criterio ».

In una lettera successiva, una lista era accompagnata dalle seguenti osservazioni: « Parlamento. La lista allegata contiene i nomi dei candidati al Parlamento in 15 distretti elettorali. Le liste dei distretti rimanenti non sono state ancora, a tutt'oggi (13 Novembre), depositate. I candidati presentati sono stati tutti inseriti in posti sicuri, nei posti cioè che, al tem-

[3] Partito Nazional Popolare (n.d.e.).
[4] Partito Popolare (n.d.e.).
[5] Partito Democratico (n.d.e.).

po delle ultime elezioni, erano occupati dai deputati risultati poi eletti ».

A questi documenti era allegato un intero dossier compilato da Oscar Schlitter, direttore della Deutsche Bank, in cui si riferiva che le grandi società industriali e commerciali tedesche avrebbero da allora in poi stanziato forti somme per le elezioni. È così che il professor Karl Duisberg, il fondatore dell'I.G. Farben, informò, nel 1932, lo Schlitter che si doveva compiere un particolare sforzo a favore di un candidato di grandi meriti, il presidente del Comitato Hindenburg, che stava conducendo una lodevole campagna per la rielezione del vecchio maresciallo alla presidenza della Repubblica. Egli invitava la Deutsche Bank a fornire un « grosso appoggio ». Questo risultato fu ottenuto, giacché una nuova lettera del professor Duisberg ringraziava per la « bella somma » versata. Altre lettere, risalenti al luglio 1932, testimoniano le sovvenzioni che la Deutsche Bank accordò a un gruppo chiamato « Studien und Wohlfahrtsfonds Dr.M. Schlenker » [6] che sosteneva alcuni candidati molto apprezzati dai magnati dell'industria pesante.

[6] Studi e fondi d'assistenza sociali dottor Schlenker (n.d.e.).

In un'altra lettera, un futuro borgomastro di Berlino Ovest, il dottor Schreiber, manifestava la sua riconoscenza alla banca Mosler, il cui direttore gli aveva scritto di persona molto amichevolmente:
« È per me motivo di grande soddisfazione — rispondeva al banchiere l'uomo politico — il constatare che solo gli ambienti competenti riconoscono con tale cordialità il mio lavoro di ministro prussiano dell'Industria e del Commercio ».

La banca ebraica sosteneva più volentieri i partiti, i giornali ed i candidati della sinistra. L'industria pesante riservava le sue sovvenzioni alle organizzazioni centriste e conservatrici. Entrambe erano, sino alla fine del 1932, ostili al Partito Nazional-socialista. Krupp von Bohlen era, a quanto riferisce Fritz Thyssen nelle sue memorie, « decisamente contrario » ad Hitler: sino al giorno in cui Hindenburg chiamò il capo della N.S.D.A.P. a ricoprire la carica di Cancelliere, il magnate dell'industria metallurgica tedesca « non cessò di mettere in guardia il vecchio maresciallo da una simile follia » [7]. Quando però i nazional-socialisti furo-

[7] WILLIAM L. SHIRER: *Le Troisième Reich*, T. I., p. 162.

no al potere, Krupp divenne, secondo le parole di Thyssen, un « super nazista »[8].

Fino al 1930, la maggior parte dei grandi dell'industria e della finanza condivisero l'ostilità di Krupp per i nazisti. Ma all'indomani delle elezioni generali del 14 settembre 1930, gli ambienti economici riesaminarono la loro politica quando seppero che gli hitleriani, che nelle precedenti elezioni avevano raccolto 810.000 voti, ne ottenevano 6.409.600 (107 eletti), mentre i comunisti, anch'essi in aumento, ne raccoglievano 4.592.000 (contro i 3.265.000 del 1928); i socialdemocratici, invece, i liberali, i moderati e i nazionalisti (di Hugenberg), « affezionati beniamini » delle banche e dei trusts ne perdevano complessivamente quattro milioni.

Le dichiarazioni infiammate di Strasser, di Goebbels e di Feder, i quali affermavano che i nazisti erano i soli autentici socialisti nemici dei baroni della finanza, avevano conquistato le masse lavoratrici e le classi medie, ma anche notevolmente spaventano l'alta borghesia e le oligarchie capitaliste[9]. Il mondo degli affari,

---

[8] F. THYSSEN: *I paid Hitler*.

[9] « L'industria e l'economia tedesche — diceva Gregor Strasser — nelle mani del capitale finanziario internazionale costituiscono la fine di ogni possibilità

preoccupato di controllare un partito ormai potente, si convinse che l'originario anticapitalismo della N.S.D.A.P. poteva essere sopito solo fornendo ad Hitler somme sufficientemente rilevanti.

Nelle intenzioni di quei magnati non si trattava tanto di aiutare un partito giudicato pericoloso, quanto piuttosto di corromperne i capi. Essi pensavano inoltre che, rendendo co-

---

di progresso sociale... Noi, giovani Tedeschi della guerra, noi, rivoluzionari nazional-socialisti, impegniamo la lotta contro il capitalismo » (G. STRASSER: *Kampf um Deutschland*). Gottfried Feder preconizzava l'abolizione della « schiavitù dell'interesse », il solo « mezzo per condurre la titanica lotta scatenatasi in tutto il mondo fra Capitale e Lavoro per giungere ad una liberazione del lavoro, ma senza intaccare la proprietà » (G. FEDER: *Kampf gegen Hochfinanz*). « Pochi individui — diceva Goebbels — non possono avere il diritto di usare l'economia nazionale contro la nazione. Ora, in realtà, sono alcuni monopoli a dominare, quei pochi individui che hanno accumulato enormi fortune. Questi individui hanno mezzi illimitati tali da poter togliere al popolo il suo pezzo di pane quotidiano, da togliergli il lavoro» (discorso dell'1-10-1931). Il programma nazional-socialista del 1920 prevedeva d'altronde « la statalizzazione di tutte le società anonime » (*Das programm der NSDAP*). Gregor Strasser, Feder e Frick depositarono al Reichstag nel 1930, a nome del gruppo parlamentare nazista, un progetto di legge che reclamava l'espropriazione delle « holding », « dei magnati del mondo bancario e finanziario » e di tutti gli « Ebrei dell'Europa orientale », senza risarcimento, ed insieme la nazionalizzazione delle grandi banche. Il progetto fu ritirato qualche tempo dopo, si dice « per ordine di Hitler ».

storo degli obbligati, si sarebbero trovati in un'ottima posizione nell'eventualità che il partito nazista conquistasse un giorno il potere. Come per i social-democratici, i liberali o i conservatori, anche per quel che riguardava i nazional-socialisti il lato « sentimentale » non entrò mai in gioco: s'impose unicamente l'interesse.

Oltre a Fritz Thyssen, che finanziò Hitler sin dal 1923, quell'anno (1930), Emil Kirdorf, il « barone del carbone », tesoriere dei fondi segreti del complesso industriale della Ruhr, gli inviò, tramite il generale Ludendorff, centomila marchi-oro. Georg von Schnitzler, dirigente dell'I.G. Farben, i due August dell'industria della potassa, Rosterg e Diehn, Cuno, della Compagnia di navigazione Hamburg-Amerika, gli industriali del caucciù Conti, il famoso Otto Wolf, il banchiere von Schroeder, alcune società carbonifere, compagnie di assicurazione (fra cui la Allianz), alcune banche (Deutsche Bank, Commerz und Privat Bank, Dresdner Bank, Deutsche Kredit Gesellschaft, ecc....) e molti altri ancora dettero un sostanzioso aiuto finanziario al movimento hitleriano [10].

[10] Cfr. la deposizione di Walter Funk al processo di Norimberga riportata da W.L. Shirer, *op. cit.*

L'ascesa del nazional-socialismo e l'elezione con 13.745.000 voti di 230 deputati hitleriani al Reichstag, avvenuta il 31 luglio 1932, accelerarono l'allineamento del grande capitale tedesco alle posizioni del Führer. Costui aveva fatto ciò che conveniva allo scopo: dal 1931 infatti egli era in contatto coi magnati della Grande Industria. Dietrich racconta che durante la prima metà del 1931 Hitler aveva percorso in tutti i sensi la Germania « da un estremo all'altro, per avere dei colloqui privati con le maggiori personalità del mondo degli affari ».

Il denaro era, per i nazional-socialisti come per gli altri partiti, il nerbo della lotta politica ed il futuro capo della Germania, che aveva bisogno di denaro per finanziare la sua propaganda e le sue forze d'assalto, aveva deciso, secondo quanto afferma l'ex capo dell'ufficio stampa del Führer, « di dedicarsi sistematicamente ad accattivarsi i favori dei grandi magnati dell'industria » [11].

Perfino il dottor Schacht, ex-presidente della Reichsbank, sebbene framassone e profondamente legato al capitalismo liberale, si affiancò ad Hitler nel 1932: « Sono certo — egli scri-

[11] Otto Dietrich *Mit Hitler in die Macht*, citato da W.L. Shirer.

veva — che l'evoluzione dell'attuale situazione non può che condurVi alla Cancelleria ... Poco importa ove possa condurmi in futuro la mia attività, e se anche un giorno doveste sapermi imprigionato in una fortezza, potrete sempre trovare in me un amico fidato » [12].

Il 4 gennaio 1933, il banchiere Kurt von Schroeder, di Colonia, rappresentò il fulcro delle ultime manovre che condussero Hitler al potere: a casa sua, infatti, von Papen incontrò Hitler e qui venne fissato a grandi linee il piano che doveva portare il Maresciallo-Presidente ad affidare, il 30 gennaio, nel pieno rispetto della Costituzione, il Cancellierato al leader del Partito Nazional-socialista.

Il 20 febbraio seguente, alla vigilia di quelle elezioni che avrebbero ratificato il trionfo legale di Hitler, il dottor Schacht riunì una ventina di industriali tedeschi di primo piano e in una colletta raccolse tre milioni di marchi per la campagna propagandistica del partito nazista.

Tra questi « allineati » dell'ultimissima ora figurava anche Krupp von Bohlen! Ma non erano stati né lui, né Siemens, né la maggior parte del capitale tedesco, né, a maggior ragione, le banche e le imprese ebraiche (A.E.G., Schapiro, Silverberg, Osram, ecc. ...) a facilitare l'ascesa di Hitler.

Ciò nonostante, per quanto possa sembrare inverosimile, il Führer fu pubblicamente accusato di aver ricevuto sussidi da certi capitalisti giudeo-americani ... Che c'è di vero in tale accusa? Confessiamo, da parte nostra, di ignorarlo del tutto. Neppure gli accusati o i testimoni del processo di Norimberga sembra vi abbiano fatto allusione. Nessun giornalista, scrittore o storico attendibile ne ha mai parlato. È vero comunque che, oggigiorno, rivelazioni di questo genere potrebbero nuocere soltanto ai grandi interessi internazionali, e sarebbe quindi assai difficile trovare giornali o editori disposti a pubblicarle.

HENRY COSTON

[12] *Nazi Conspiracy and Aggression.* Estratto dai documenti di Norimberga (VII, pp. 512-513).

HITLER FU SOSTENUTO DA FINANZIERI AMERICANI?

Se trattiamo in queste pagine di questo misterioso affare, è a titolo puramente documentaristico e perché, in Francia come in America [1], alcune persone impegnate nel mondo politico lo hanno ricordato in questi ultimi anni. Ecco i fatti, come appaiono dall'analisi della documentazione che abbiamo potuto raccogliere.

Alcuni mesi dopo l'avvento di Hitler alla Cancelleria del Reich, veniva pubblicato ad Amsterdam dall'editrice Van Holkeman & Warendorf, un opuscolo dal titolo:

DE GELDBRONNEN
van het
NATIONAL-SOCIALISME

DRIE GESPRENKEN MET HITLER
door
SIDNEY WARBURG

[1] *Fraternité française*, 23-9-1960. - *Hitler an the 20th Century Hoax*, a cura di Kenneth Goffs, 1954, (P.O. Box 116, Englewood, Colorado).

in italiano:

Le risorse finanziarie del nazional-socialismo

Tre conversazioni fra Hitler e Sidney Warburg

Questo volumetto di 100 pagine, presentato in forma di diario e diviso in tre capitoli, ognuno dei quali dedicato a un anno, 1929, 1931 e 1933, riportava le conversazioni che avrebbe avuto a suo tempo il Führer con un certo Sidney Warburg. L'autore vi ricorda le difficoltà finanziarie del N.S.D.A.P. e riporta le relazioni che esso avrebbe intrattenuto con alcune personalità dell'alta finanza americana. Vi è inoltre esaminata la situazione mondiale, vista da Wall Street, all'indomani del clamoroso crac bancario del 1929. I banchieri internazionali, avendo prestato alla Germania considerevoli somme nel corso degli anni '20, cominciavano a preoccuparsi di quegli investimenti quando il crac di Wall Street venne ad indebolire fortemente gli Stati Uniti.

A pagina 15, sotto il titolo « Noi siamo al corrente della loro decisione », l'autore spiega che gli Stati Uniti trovarono il modo di strappare alla Francia l'arma che questa usava contro la Germania: le riparazioni di guerra. In tal modo i francesi furono costretti a lasciare

campo libero agli Americani e agli Inglesi che intendevano risollevare economicamente la Germania per metterla in grado di pagare, salvando così gli investimenti dei banchieri internazionali.

La lettura di questo sorprendente opuscolo ci informa più oltre (pagina 18) di una riunione di banchieri internazionali tenutasi segretamente, durante la quale fu deciso di esercitare pressioni sul governo francese per indurlo ad un atteggiamento di maggior comprensione verso la Repubblica di Weimar, prospettando, all'occorrenza, la minaccia di una rivoluzione in Germania. Le due possibilità che affioravano erano o una rivoluzione comunista o una rivoluzione nazionalista. Ben presto apparve chiaro a quei Signori che se una rivoluzione comunista rischiava di provocare pericolose complicazioni, una rivoluzione nazionalista invece avrebbe salvaguardato, senza dubbio, gli interessi dei capitalisti.

Dopo uno scambio di vedute, si convenne che Hitler, di cui si iniziava a sentir parlare, era probabilmente l'uomo adatto.

A questa riunione assisteva un giovane israelita, Sidney Warburg: su di lui cadde la scelta dei partecipanti per avviare le trattative col capo del Partito Nazional-Socialista. Il gio-

vane doveva recarsi in Germania e far capire ad Hitler che egli avrebbe dovuto, per prima cosa, accentuare la nota antifrancese della sua propaganda politica. Doveva però, ovviamente, restare segreto il motivo dell'appoggio che in cambio veniva fornito al suo movimento.

Warburg partì dunque per la Germania. Non appena giunto a Monaco, ebbe tutta una serie di conversazioni con rappresentanti di Hitler. Il gruppo di finanzieri di cui era portavoce promise una somma di dieci milioni di dollari per consentire al Führer di prendere il potere. Tale denaro doveva essere trasmesso tramite von Heydt che era in contatto con un uomo di fiducia di Hitler di nome von Frey.

La banca Mendelsohn & C. di Amsterdam emise dieci assegni di un milione di dollari ciascuno, intestati ad alcuni membri dello Stato Maggiore nazista.

Il denaro fu speso molto rapidamente. L'autore del libro pubblica (pagina 43) una lettera che Adolf Hitler mandò — lui dice — ai suoi protettori di Wall Street, datata ottobre 1929. Ecco, tradotti dall'olandese (?!) i punti principali:

« Il nostro movimento cresce rapidamente in tutta la Germania. Ho utilizzato la somma offertami per rafforzare il mio partito. Ora dovrò, entro breve tempo, trovare nuove entrate. Non voglio, come i comunisti e i demosocialisti, dipendere dai sussidi ricevuti da governi diversi, bensì essere sostenuto interamente dai contributi del partito stesso. Non è rimasto più niente del denaro ricevuto (dieci milioni di dollari). Vi riferisco qui sotto di un'importante iniziativa che potrà facilmente condurci al potere in Germania. Ma è necessario altro denaro. Vi prego di farmi presente su quale somma potrò contare nel prossimo futuro ».

La lettera era stata imbucata negli Stati Uniti, senz'altro da un agente di Hitler in America.

Dopo un tempestivo colloquio a New York, al quale partecipavano — sempre secondo l'autore — Montagu Norman, Rockefeller, Carter e Mac Dean, fu concessa ad Hitler un'ulteriore sovvenzione che questa volta ammontava a 15 milioni di dollari. Warburg fu incaricato di riprendere i contatti col capo nazional-socialista. Ad Amburgo egli incontrò un banchiere ebreo letteralmente entusiasta del movimento hitleriano. Warburg gli disse che, a suo parere, il popolo tedesco non era ancora maturo per una esperienza democratica di tipo occidentale e che un governo autoritario e nazionale era ciò che maggiormente conveniva al paese. Il banchiere ebreo non sembrò affatto turbato dal-

l'ascesa del nazional-socialismo. Secondo lui non ci sarebbero state persecuzioni antisemite, avendo Hitler assicurato che erano presi di mira solo gli ebrei polacchi, perché, secondo le parole del Führer, si imponeva una differenza fra gli Ebrei nati in Germania e quelli recentemente usciti dai ghetti [2].

Grazie alla mediazione di questo banchiere ebreo, Warburg poté entrare in contatto con due rappresentanti di Hitler, il barone von Heydt e un certo Svetegbruno. Una volta raggiunto l'accordo, i fondi furono versati tramite la Mendelsohn & C., la Rotterdamische Bank e la Banca Italiana.

Nel capitolo che si riferisce al 1933, l'autore afferma che Warburg restò in Germania per sorvegliare più da vicino gli interessi che era stato incaricato di difendere, e che si incontrò per l'ultima volta quell'anno con Hitler per un accordo, alla Fasanen-Strasse. Questa volta erano presenti il dottor Goebbels ed Hermann Goering: essi domandavano un supplemento di sette milioni di dollari, dando assicurazione che

[2] Si noti che il progetto di legge presentato da Strasser, Feder e Frick a nome del partito nazista al Reichstag nell'autunno del 1930 considerava solo « gli ebrei dell'Europa orientale ».

in seguito, prima della fine dell'anno, sarebbero stati in grado di controllare il Tesoro di Stato.

Mentre Warburg comunicava per cablogramma a New York i risultati delle sue conversazioni, sotto le finestre della sua camera d'albergo risuonavano i clamori della rivoluzione tedesca. I banchieri americani non si fecero pregare per concedere quest'ultimo aiuto finanziario a Hitler. Cinque milioni di dollari furono messi a disposizione tramite la Banca Italiana e Hitler ricevette gli altri due in numerosi assegni emessi a nome del dottor Goebbels.

* * *

Ecco, riassunti il più fedelmente possibile, i principali capitoli del libro olandese.

Non appena il volume fece la sua comparsa, ne fu subito sospesa la vendita. Si assicura che gli editori avrebbero addirittura ritirato dalla circolazione tutte le copie che si trovavano presso le librerie. Se il fatto è vero, chi fu ad ordinare quella operazione? I finanzieri internazionali direttamente chiamati in causa o il governo tedesco?

La pubblicazione del libro suscitò allora ben poche reazioni, sufficienti però a suggerire al Banchiere Felix Warburg di inserire una precisazione nel New York Times [3] nella quale egli affermava che quell'opera era una mistificazione e che l'autore, Sidney Warburg, non era né suo figlio né un membro del gruppo bancario.

Nel 1936 un giornalista svizzero, René Sonderegger, pubblicò a Zurigo un fascicolo nel quale forniva alcuni ulteriori ragguagli a proposito di quel misterioso volume e della sua scomparsa dalla circolazione.

Nel dopoguerra, oltre a Jenneth Goff che scrisse un opuscolo in cui spiegava che Hitler era stato lo strumento di una congiura ebrea [4], anche L. Fry, autrice di numerose pubblicazioni antisemite, in particolare sui « *Protocolli dei Savi di Sion* », si interessò a questa tenebrosa vicenda.

[3] *New York Times*, 24-11-1933, p. 14, colonna 2. Ciò non impedì che, otto anni dopo, il giornale sudafricano *Forward* (11-7-1941) scrivesse che Sidney era un membro della celebre famiglia di banchieri.

[4] *Hitler an the 20th Century Hoax* (« Hitler e la mistificazione del XX secolo »).

[5] L. Fry, in *Womans Voice*, 27-8-1953.

Così scriveva in un giornale americano nel 1953:

« Ci è giunto a conoscenza che almeno due copie della famosa opera « Le fonti finanziarie del Nazional-Socialismo » di Sidney Warburg erano in possesso di Dolfuss, e che lo stesso, con il suo Cancelliere K. Schuschnigg ed alcuni altri, ne aveva studiato il contenuto. A questo proposito ci dobbiamo riferire a due fonti di informazioni. La prima ci è offerta dal libro di Fritz Thyssen « *Io pagavo Hitler* » nel quale l'autore sostiene che l'assassinio di Dolfuss è da imputare alla notizia, giunta all'orecchio di Hitler, che il capo di governo austriaco aveva preparato un documento che dimostrava la sua origine ebrea. Questa notizia si era diffusa da parecchio tempo in molti paesi, subito prima che Hitler raggiungesse il potere e in stretta connessione con l'uscita del suo libro « *Mein Kampf* ». Si diceva che sua nonna Shickelgruber era stata sedotta da un barone di Rothschild nella casa in cui prestava servizio a Vienna. Non si trattava di un segreto difeso con cura, ma di una voce pubblica. Come scrisse Thyssen, questa era la prova delle origini ebree di Hitler che il dottor Dolfuss preparava segretamente in un documento che avrebbe reso pubblico. Ci si chiede se Thyssen abbia volontaria-

mente contraffatto la verità. Per preparare il documento nel quale avrebbe esposto la sua tesi, Dolfuss disponeva dei famoso libro olandese di cui era in possesso e che gli era stato procurato dall'ambasciatore austriaco in Olanda, Alexis.

Per l'esattezza dei particolari ci dobbiamo riferire alla seconda fonte di informazione, a un libro pubblicato in Germania (?), *Spanischer Sommer* di Severin Reinhard, il cui vero nome era René Sonderegger, che i lettori forse ricordano esser stato il primo a pubblicare dei brani del libro olandese nella sua rivista *Der Sperber* nel 1936. Secondo *Spanischer Sommer*, era intenzione di Dolfuss pubblicare il libro: lo aveva persino annotato sulla sua copia. Dopo la morte di Dolfuss, le autorità austriache incaricarono Sonderegger di garantire la pubblicazione e l'ambasciatore Alexis gliene mandò due copie ».

La signorina Fry cita quelle righe che secondo lei Fritz Thyssen scrisse « per ignoranza o intenzionalmente » in *I Paid Hitler* (pagina 160):
« Dolfuss andava preparando un documento in cui erano evidenziati tutti i fatti inerenti alla origine ebrea di Hitler. Dopo il suo assassinio, il suo successore, il dottor Schuschnigg, entrò

in possesso di quei documenti. Hitler fu informato dalle sue spie di questa compromettente inchiesta, e quando chiese al cancelliere austriaco di recarsi a Berchtesgaden nel febbraio 1938, egli intendeva entrare in possesso di quel documento. Allo scopo di realizzare questa operazione, cominciò con l'ordinare l'arresto della Contessa Fugger, l'amica del Cancelliere Schuschnigg, che più tardi, dopo che anch'egli fu arrestato dalla Gestapo, diventò sua moglie. Il documento compromettente fu allora consegnato al barone von Ketteler, segretario dell'ambasciatore tedesco a Vienna, von Papen. È senz'altro possibile che von Papen abbia avuto cura di far fotografare i fogli incriminati prima di mandarli a Berlino tramite von Ketteler. È chiaro che in tali circostanze lo sfortunato Schuschnigg si trovava di fronte al suo terribile avversario a Berchtesgaden privato della sua sola arma: la minaccia di pubblicare i documenti di Dolfuss che avrebbero rivelato al mondo le vere origini di Hitler. Detto fra parentesi, una copia del documento in questione si dice che sia ora in mano al Servizio segreto britannico. Non si sa fino a qual punto, ma si può presumere che l'assassinio del Cancelliere Dolfuss possa essere in relazione con l'inchiesta sull'origine di Hitler ».

Così si pronunciava Thyssen nel suo libro.

Commentando queste righe, la Fry si meraviglia che l'ex-finanziatore di Hitler « abbia indugiato sulla storiella Rothschild-Schickelgruber ormai nota da tempo. Non si poteva — aggiunge — incriminare Adolf Hitler in persona quando non era ancora nato, mentre la rivelazione dei suoi rapporti con i finanzieri di tutto il mondo, compreso Thyssen, poteva rovinare il suo prestigio.

Analogamente si può ricordare che fu assassinato dai nazisti anche von Ketteler, il fedele messaggero che trasportò il documento segreto di Dolfuss ».

La signorina Fry precisa infine che l'ambasciatore a Vienna dell'epoca, von Papen, così stranamente risparmiato al processo di Norimberga, afferma nelle sue « memorie » di aver conservato nel suo archivio un esemplare del libro olandese. « Sarà quello — ella si chiede — l'esemplare appartenuto a Dolfuss sul quale egli stesso segnò i suoi appunti? »

Riprendendo queste argomentazioni, J. Goff spiega come le persone coinvolte in tale questione ne ebbero a soffrire:

« Coloro che furono a conoscenza dei rapporti intrattenuti da Hitler con i finanzieri internazionali generalmente o trovarono morte prematura o vennero espulsi dal paese. Uno degli uomini più misteriosi al corrente di quelle manovre fu Georg Bell, che ebbe un ruolo molto attivo fra le quinte della scena politica nazista. Il 4 gennaio 1933 era presente a Colonia con Hitler e von Papen in casa del banchiere Schroeder quando fu accordato ad Hitler e al suo partito quell'ingente credito finanziario. Era anche al corrente dei segreti circa l'incendio del Reichstag. Al tempo della pubblicazione del manoscritto olandese, nel 1933, Georg Bell si mostrò d'improvviso agitatissimo nel corso di un viaggio in Olanda. Al suo rientro in Germania, appreso che le Camicie Brune ricercavano le persone della sua razza, passò la frontiera austriaca. Fu catturato dai nazisti oltre la frontiera stessa, ricondotto in Germania e assassinato il 27 aprile 1933.

Un breve articolo apparso sul London Daily Telegram riportò la notizia dell'assassinio. Vi si leggeva che l'uomo assassinato, Georg Bell, era stato agente di collegamento fra i seguaci di Hitler e un grande magnate internazionale che aveva fornito molto denaro alla causa nazista. Si aggiungeva che « l'anno precedente il dott. Bell aveva incontrato a Londra, in compagnia dell'hitleriano Alfred Rosenberg, lo stesso ma-

gnate, e che il risultato di quella riunione era stato la concessione di ingenti crediti ai nazisti ».

« Pochi giorni dopo la morte di Georg Bell, il dottor Oberfohren, lui pure al corrente della faccenda, fu brutalmente arrestato nel suo appartamento a Kiel, che venne saccheggiato. Secondo quanto scrive Glyn Roberts nel suo libro "The Most Powerful Man in the World", Bell aveva dato ad Oberfohren informazioni concernenti l'incendio del Reichstag. Questo fatto, aggiunto alla conoscenza che egli aveva degli ambienti finanziari internazionali, bastò a farlo condannare ».

L'indagine cui ci siamo rivolti non ci ha permesso di avere un'opinione sulla veridicità di tali accuse. Con certezza sappiamo solo che nessun Warburg appartenente alla famiglia dei banchieri si chiamasse Sidney. Anche ammettendo che il personaggio sia esistito, ed abbia realmente rappresentato gli interessi di un gruppo finanziario giudeo-americano, si deve dedurne che egli utilizzò un nome falso. Nel qual caso, perché avrebbe adottato quello di Warburg, cognome ebraico, che non poteva non ispirare una inutile diffidenza ai nazional-socialisti?

Dobbiamo vedere in questa pubblicazione una manovra politica? Alcuni comunque lo pensano, e accusano gli amici di Otto Strasser, espulso da Hitler dal Partito Nazional-Socialista, di aver montato di sana pianta l'operazione in ogni dettaglio. Essi fanno osservare che questa mistificazione — se di ciò si tratta — danneggiava tanto i capitalisti ebrei e americani quanto Hitler. Ora, Otto Strasser , rimasto profondamente nazional-socialista, antisemita e anticapitalista, era decisamente schierato contro Hitler e la N.S.D.A.P.

Il suo *Fronte Nero* [6], diretto dall'estero dopo il 1933, trovava vantaggioso diffondere una notizia che screditasse insieme i nemici di sempre

[6] Otto Strasser, fratello di Gregor (il numero 2 del Partito negli anni attorno al 1930), molto legato al socialismo, si schierò a fianco di alcuni gruppi di scioperanti e reclamò delle nazionalizzazioni. « Il 21 e 22 Maggio 1930, scrive W. L. Shirer, il Führer ebbe un colloquio col suo luogotenente ribelle, esigendo da lui una totale obbedienza. Otto si rifiutò, e fu perciò espulso dal Partito ». (*Il Terzo Reich,* t. I., p. 165). Fu allora che egli diede vita ad una Unione dei Nazional-Socialisti Rivoluzionari più conosciuta sotto il nome di « Fronte nero », gruppo insieme socialista, nazionalista, antisemita e antihitleriano. Otto Strasser, quando Hitler prese il potere, lasciò la Germania, e dall'estero pubblicò violenti libelli contro il suo Führer di un tempo.

e i vecchi amici. Ma neanche questa opinione è accreditata da prove.

Se ci siamo dilungati in merito al libro olandese, è stato perchè ci è sembrato impossibile, in uno studio sui sostenitori finanziari del Partito Nazional-Socialista tedesco, omettere la pubblicazione di alcune parti del dossier. Spetta ora al lettore farsi un'opinione e trarne le legittime conclusioni [7].

H. C.

---

[7] Al lettore acuto certo non sfuggirà che mentre i nazisti portati dinanzi al tribunale di Norimberga furono condannati con estrema severità, i finanziatori del movimento beneficiarono, per parte loro, di una sorprendente (ma non per noi) indulgenza da parte dei vincitori. (Vedi *L'Europe des banquiers,* capitolo IX).

BANCHIERI E BOLSCEVICHI

Il ruolo dei centri di potere economico non fu nella rivoluzione bolscevica meno determinante di quanto non lo fosse stato per le rivoluzioni di Mussolini e di Hitler. *Gli autori « di sinistra », che hanno saputo scrivere valide opere sull'intesa fra grande capitale e fascismo, hanno sistematicamente ignorato la cinica alleanza fra comunisti e mondo degli affari.* Eppure non mancano le prove dell'aiuto capitalista ai comunisti Trotzky e Lenin, contenute in una raccolta di atti diplomatici pubblicata a cura del Dipartimento di Stato in un'epoca in cui nessun serio contrasto divideva la Russia dall'America. Il documento ha per titolo «*Paper relating to the Foreign Relations of the United States —* 1918 — *Russia (in three volumes) United States, Government Printing Office, Washington* 1931 »

Prima di riprodurre questi documenti, ricordiamo brevemente i fatti.

Jacob Schiff, un ebreo di origine tedesca, nato a Francoforte [1] ed emigrato negli Stati

---

[1] Dove suo padre era impiegato dei Rothschild (vedi anche l'Allegato II).

Uniti, diventato poi gran « capo » della banca Kuhn Loeb & C., da molti anni si interessava in modo affatto particolare ai problemi della Russia. Egli nutriva per i Romanoff un odio implacabile ed auspicava vivamente il crollo del trono imperiale, rimproverando principalmente al governo zarista di perseguitare gli Ebrei e di intralciare lo sviluppo dei loro affari.

La guerra russo-nipponica gli fornì l'occasione per assestare alcuni sensibili colpi all'Impero degli Zar. La banca Kuhn & C. offrì ai giapponesi un aiuto finanziario e condusse le trattative per i loro prestiti all'estero.

Nel frattempo venivano inviati aiuti ai rivoluzionari che « liquidavano » con successo i quadri della vecchia Russia: ecco il carnet di caccia fornito dai « mercenari » di Jacob Schiff alla fine della guerra russo-nipponica: 114 governatori, alti funzionari e generali, 286 capi di polizia, 452 agenti, 109 ufficiali e 750 soldati uccisi o feriti, inoltre 7.331 civili uccisi e 9.661 feriti [2]. L'opera del banchiere giudeo-americano finì per dare i suoi risultati nel corso della

[2] Per maggiori dettagli sulla guerra che Jacob Schiff condusse contro la Russia zarista, leggere: *Les Financiers qui mènent le monde*, di Henry Coston, cap. XII e XIII.

guerra del 1914. Gli agenti rivoluzionari, demoralizzando i combattenti al fronte e creando lo scontento all'interno, riuscirono a fomentare disordini nei quartieri periferici delle città russe. La loro propaganda fece prodigi nei centri di raccolta pieni fino all'inverosimile di riservisti: un reggimento costituito principalmente di elementi che appartenevano alla riserva si ammutinò per non partire per il fronte. Quella rivolta doveva provocare la caduta del regime

Il 19 marzo 1917, Jacob Schiff, che aveva avuto partita vinta con i Romanoff, così telegrafò a Miliukoff, ministro degli Esteri del governo provvisorio:

« Permettetemi, in qualità di nemico irriducibile del potere tirannico che perseguitava senza pietà i miei correligionari, di felicitarmi tramite vostro con il popolo russo per l'azione così brillantemente conclusa e di augurare pieno successo ai compagni del governo e a voi medesimo » [3].

Questo primo successo si dimostrò decisamente insufficiente. Chi poteva giurare che gli ideologi framassoni che componevano quel governo provvisorio non sarebbero stati domani

[3] *New York Times*, 10-4-1917.

rovesciati dai controrivoluzionari? Non si diceva anche che essi contavano sull'amicizia inglese e sembravano decisi a continuare la guerra contro la Germania? Ciò costituiva un pericolo: i controrivoluzionari potevano riorganizzarsi e render vani gli sforzi dei mercenari della banca Kuhn Loeb & C. Si sarebbero spesi allora nell'operazione milioni di dollari a fondo perduto.

Poiché il Governo provvisorio non era uno strumento saldamente sicuro, occorreva rimpiazzarlo con uomini che avrebbero potuto render propizia l'opera rivoluzionaria. È quel che risolse di fare Jacob Schiff.

Questi uomini esistevano. Essi avevano raggiunto la Russia attraverso la Germania, grazie al famoso « treno piombato » che il governo del Kaiser aveva messo loro a disposizione.

Jacob Schiff conosceva ormai da diverso tempo Leiba Bronstein — detto Trotzky —[4]. L'agitatore sovversivo gli era stato raccomandato dalla direzione del giornale ebreo rivoluzionario *Forward* di New York, ma il banchiere puntava allora sui democratici e aveva inviato solo insignificanti sussidi al futuro fondatore dell'Armata Rossa.

[4] E non Braunstein, come talvolta erroneamente viene scritto.

Priva dei mezzi adeguati, la sommossa del 4 luglio 1917, che doveva rovesciare il governo provvisorio a favore dei bolscevichi, sarebbe stata schiacciata.

Fu a questo punto che arrivò il tanto atteso aiuto finanziario. Si ignora l'ammontare dei fondi messi a disposizione di Lenin e di Trotzky per finanziare la rivoluzione d'Ottobre che rovesciò Kerensky e instaurò il regime sovietico; grazie ai documenti pubblicati dal Dipartimento di Stato americano si sa tuttavia in qual modo furono recapitati i fondi.

Il documento n. 9[5], ad esempio, non lascia alcun dubbio al proposito. Eccone il testo:

« Sig. Raphaël Scholnickan

Haparanda

Caro amico,

l'ufficio della banca Warburg ha, in seguito al telegramma del Sindacato Westphalo-Renano, aperto un conto a nome del compagno

[5] *Paper relating to the Foreign Relations of the United States*, volume I, pagg. 375 e 376 .

Trotzky. L'incaricato ha acquistato armi presso l'agenzia Essen & Son e ne ha organizzato il trasporto fino a Luleâ e Vardö a nome dei destinatari di Luleâ, dove si trova una persona autorizzata a riscuotere il denaro destinato al compagno Trotzky.

J. Furstenberg ».

Il documento n. 10, datato 2 ottobre 1917 e firmato Fürstenberg, precisava che « la richiesta del compagno Trotzky è stata soddisfatta » [6].

Quale banca Warburg aveva aperto un conto a Trotzky per finanziare la sua impresa? Si trattava di un gruppo finanziario di Amburgo, i cui dirigenti erano soci di Jacob Schiff. Infatti uno dei Warburg d'America, Felix, era il genero del banchiere di New York, mentre un altro, Paul, aveva sposato la cognata del « capo » della Kuhn Loeb & C. Il cerchio si chiude.

Ma Jacob Schiff e Warburg non erano soli. Altre potenze finanziarie erano interessate alla medesima operazione: per esempio quel « Sindacato Westphalo-Renano » di cui si fa menzione nel documento n. 9.

[6] *Ibid.*, pag. 376.

Il Sindacato era una delle più potenti organizzazioni imprenditoriali dell'industria tedesca. Ne era presidente il celebre Kirdorff, il barone del carbone, dispensatore abituale dei fondi di una cassa segreta conosciuta sotto il nome di « tesoreria della Ruhr » ed alimentata dai trusts minerari della Germania occidentale.

Il documento n. 5 [7] dimostra che lo stesso « Sindacato » aveva un'importante funzione nella propaganda rivoluzionaria tra i soldati russi.

« Dal Presidente del Sindacato Industriale Westphalo-Renano all'Ufficio centrale della Nya Banken di Stoccolma.

A Svenson Baltzer, rappresentante a Stoccolma della Diskonto Gesellschaft e al sig. Kirch, rappresentante della Deutsche Bank in Svizzera.

Il Sindacato Industriale Westphalo-Renano del carbone vi incarica, unitamente alla direzione, di pagare, come già sapete, il denaro necessario per aiutare gli emigranti russi desiderosi di fare propaganda tra i prigionieri di guerra e nell'Armata Rossa.

Kirdorff ».

[7] *Ibid.*, pag. 374.

Un'altra testimonianza, il documento n. 6 [8], è ancora più significativa:

« Copenhagen, 18 giugno 1917

Sig. Ruffner
Helsingfors.

Egregio signore,

vi informo che 315.000 marchi sono stati trasferiti per ordine del sindacato dal conto della Diskonto Gesellschaft a quello di Lenin a Kronstadt. Vogliate accusare ricevuta della presente alla W. Hansen & C.-Nylandavej 98 - Copenhagen.

Svensen ».

Kronstadt, base navale russa, era allora il centro delle attività bolsceviche: Lenin vi aveva stabilito il suo quartier generale.

Alcuni mesi dopo, una nuova lettera [9] di Svensen [10], datata Stoccolma 8 Settembre 1917 ed indirizzata a un certo Farsen a Kronstadt parlava di 207.000 marchi consegnati a Lenin.

Bisogna ammettere che la benevolenza di certi gruppi finanziari nei confronti dei bolscevichi era assai evidente anche cinque anni dopo. Infatti, Samuel Gompers, un dirigente del sindacalismo americano, dichiarava nel 1922 di essere perfettamente informato « della nuova politica del gruppo bancario tedesco-anglo-americano (...), l'elemento più pericoloso nella catena degli aiuti a favore dei comunisti d'America (...) e che detiene la maggior forza ».

Era il momento in cui la Russia sovietica cercava di farsi riconoscere dalle Potenze occidentali.

« In verità -egli scriveva- la finanza internazionale ha una brama insaziabile e crede di vedere nella Russia un'occasione di saccheggio.

Non conosco nulla di più cinico dell'atteggiamento degli uomini di Stato e dei finanzieri europei, nei confronti del caos russo. Loro scopo essenziale è, come fu chiaro a Ginevra, di imporre alla Russia uno stato di sudditanza economica in cambio del riconoscimento politico dei Soviet. La Finanza americana è invitata a partecipare a questa miserabile e spregevole impresa: lo sfruttamento di un vasto dominio. Per facilitare i propri sforzi, alcuni banchieri americani, intenti a ipotecare il mondo, sono pronti a diffondere nel loro stesso paese la velenosa propaganda antidemocratica del bolscevismo, con la frode, il ricatto, la minac-

[8] *Ibid.*, pag. 375.
[9] Documento n. 6, p. 375.
[10] L'ortografia dei nomi è dubbia: abbiamo rispettato quella di ciascun documento citato.

cia o l'adulazione. Vi sono fulgide e pregevoli eccezioni, ma le grandi forze finanziarie del gruppo tedesco-anglo-americano si dirigono verso la vittima: un popolo in ginocchio... È particolarmente importante l'adesione alla causa bolscevica del gruppo di banchieri tedesco-anglo-americani che amano farsi chiamare finanzieri internazionali per mascherare il loro ruolo effettivo. Il banchiere più importante del gruppo e suo portavoce, nato in Germania, ove tuttora si trova, ha dato disposizioni ai propri amici ed associati d'adoperarsi tutti per il riconoscimento dei Soviet. » [11].

Non c'è quindi alcun dubbio. Alcuni gruppi finanziari o industriali, americani o tedeschi, hanno consapevolmente sostenuto un movimento il cui obiettivo conosciuto, ufficiale e proclamato, era quello di distruggere la loro potenza rovesciando il sistema capitalista sul quale tale potenza risiede [12].

Chi, dei due, era lo sciocco?

PIERRE SAINT-CHARLES.

---

[11] *New York Times*, 7-5-1922. Si noti che Gompers non esitava a chiamare in causa, senza tuttavia nominarli, i suoi correligionari della Kuhn Loeb & C.

[12] *Lectures Françaises* n. 42-43 e Henry Coston nel suo volume « L'Europe des Banquiers » hanno dimostrato che ancora sussiste un'intesa segreta fra Alta Finanza e U.R.S.S.

1789: LA RIVOLUZIONE DELL'ALTA FINANZA

Occupiamoci ora della Francia. I suoi rivoluzionari non sfuggono alla norma, né quelli dell'89, né quelli del movimento socialista della « Belle Epoque », e neppure quelli che spinsero nel baratro l'Algeria francese credendo di salvarla.

Coloro che, ignorando il consiglio di Disraeli, si ostinano a non prendere in considerazione i retroscena storici, sono tuttora convinti che la Rivoluzione francese fu un movimento spontaneo, di tutto un popolo che insorse contro la tirannìa di un solo uomo.

Le opere di Gustave Bord, di Augustin Cochin, di Gaston Martin e di Bernard Fäy hanno dimostrato che il grande movimento dell'89 non era certo spuntato per caso in una notte

---

[1] GUSTAVE BORD: *La Franc-maçonnerie en France, des origines à* 1815 (1908); AUGUSTIN COCHIN: *Les sociétés de pensée et la révolution en Bretagne* (1924); GASTON MARTIN: *La Franc-maçonnerie française et la préparation de la Révolution de* 1789 (1926); BERNARD FÄY: *La Franc-Maçonnerie et la Révolution intellectuelle au XVIIIe siècle* (1936, riedito nel 1961).

come un fungo sotto un albero. La Rivoluzione, lungi dall'essere spontanea, fu minuziosamente organizzata da quei circoli culturali che diffondevano tra la borghesia e la nobiltà le idee e le parole d'ordine di una massoneria molto ben organizzata.

Tuttavia, tener conto soltanto dell'elemento massonico, ci indurrebbe in un errore imperdonabile. I massoni non erano i soli a volere la fine del Regime assolutista e la morte di Luigi XVI. Anche i finanzieri, tra gli altri, si accanivano ad abbattere un potere la cui autorità contrastava i loro progetti. L'organizzazione della Francia di quel tempo, la sua legislazione e le sue consuetudini non favorivano i loro piani. La Monarchia, ancor più che il monarca, si opponeva allo sviluppo di un sistema che tendeva soprattutto a trasferire nella borsa del finanziere ciò che il risparmiatore aveva messo da parte.

Quale storico — all'infuori di Albert Mathiez, che ebbe la curiosità di indagare le cause che portarono al famoso 14 luglio 1789 — si è preoccupato di valutare il ruolo giocato dai trafficanti di denaro in una rivoluzione tanto favorevole ai loro interessi? E tuttavia non mancano le testimonianze, che sono giunte fino ai nostri giorni.

Il conte di Custine dopo la presa della Bastiglia dichiarò:
« L'assemblea, che ha distrutto ieri ogni tipo di aristocrazia, si piegherà domani di fronte a quella del capitale? Dinanzi a quell'aristocrazia cosmopolita che non conosce patria al difuori di quella dove possa accumulare ricchezze? ».

E Rivarol affermava ancora:
« Sessantamila capitalisti e un formicaio di speculatori hanno deciso la Rivoluzione » [3].

Lo stesso Anatole France, dei cui sentimenti repubblicani nessuno ha mai dubitato, scrisse:

« Uno dei risultati della Rivoluzione è di aver consegnato la Francia agli uomini di affari che da cent'anni la stanno divorando » [4].

Il ruolo assunto dai finanzieri nel movimento dell'89 non è dunque sfuggito a tutti. Se ciò viene messo in scarso rilievo, forse lo è a ragion veduta, per non dover confessare che la sedicente insurrezione di massa non era, in fin dei conti, che un episodio più violento della secolare lotta tra l'Usura e la Corona.

---

[2] Comte de Custine, 25-9-1790, *Moniteur*, Tome V, pag. 741.
[3] *Memorie.*
[4] *Le Lys rouge* .

In un'opera ricca di documentazione, A. Dauphin-Meunier [5], ex-professore incaricato dell'Università di Tolosa, ci assicura che « la Rivoluzione non sorprese affatto i Banchieri », e prosegue : « In larga parte essa rispose alle loro aspettative, ai loro interessi (...). Dal 1789 al 1799, i banchieri, adeguandosi ai nuovi costumi, continueranno le loro operazioni economiche con un successo ed una facilità sconosciuti sotto l'Ancien Régime. L'Assemblea Costituente, che fece della Borghesia la prima classe sociale, li favorirà con privilegi. Saranno essi, ad esempio, a far fronte agli oneri militari e giudiziari ed a promuovere le prime speculazioni sugli assegnati [6]. La Costituzione li annovererà tra i cittadini operosi e, secondo la definizione di Sieyès, « veri azionisti della Grande Impresa sociale »».

La Rivoluzione insomma — malgrado l'intermezzo sanguinario del Terrore che costò la vita anche ad alcuni speculatori troppo avidi o poco influenti — fu un'occasione straordinariamente favorevole ai capitalisti.

[5] *La Banque à travers les âges,* Paris, 1937, tome II, pag. 1.
[6] Cartamoneta il cui valore si basava sui beni nazionali (n.d.e.).

Vediamo ora come si svolsero i fatti.

Da lungo tempo Parigi era in mano ad un banchiere, Jacques Necker, che era riuscito ad indebitare il re e, un po' alla volta, aveva costretto questi a sottomettersi ai suoi voleri.

Arrivato a Parigi senza un soldo [6], Necker aveva conquistato, in pochi anni, una fortuna equivalente al possesso di molte provincie. Grazie agli aiuti in denaro che egli prestava ai letterati e alle grandi personalità, grazie anche al « salotto » tenuto da sua moglie e frequentato da Buffon, Marmontel, Morellet, Diderot, La Harpe e da vari ambasciatori, la sua influenza era ormai notevole. Nominato Direttore Generale del Tesoro Reale nel 1777, fu licenziato nel 1781 per la pubblicazione giudicata intempestiva del suo celebre « Compte Rendu », ritornò agli affari nel 1788, in qualità di Direttore Generale delle Finanze, con libero accesso al Consiglio, di fatto come Primo Ministro. La sua amministrazione era stata aspramente criticata, e questo spiega in parte la sua caduta in disgrazia dal 1781 al 1788; egli godeva però

[6] Suo padre, un povero maestro di Ginevra, era di origine inglese. Il figlio, quando giunse a Parigi per far fortuna, possedeva solo il vestito che indossava. Un suo discendente, principe di Broglie, è stato membro del governo Pompidou.

dell'appoggio di un importante settore dell'opinione pubblica, ingannata dai libelli che elementi assoldati da sua figlia, Madame de Staël, si incaricavano di diffondere.

Il miserevole stato delle finanze del regno era imputabile soltanto alle stravaganti spese della Corte? Questo è quanto sostenevano i libellisti di quel tempo, ma una accusa del genere non può resistere ad un rigoroso esame. In realtà, il Re aveva perso il controllo delle sue ricchezze, ed ogni provvedimento atto a diminuire il deficit costante era solo un inutile espediente.

Per comprendere i giusti termini della situazione in cui si dibatteva l'arrendevole sovrano, ben presto scavalcato dagli avvenimenti, bisogna ricordare che, secondo i principî cristiani sui quali si fondava la civiltà europea, la Terra ed i suoi frutti appartengono a Dio.

I monarchi della Cristianità erano semplici rappresentanti in terra dell'Altissimo, incaricati di vigilare affinché tutti i loro sudditi ricevessero equamente una parte dei beni del mondo.

« Dacci oggi il nostro pane quotidiano ». La nobiltà era la struttura portante del sistema monarchico. In cambio di determinati servigi che essa prestava allo Stato, usufruiva di al-

cuni privilegi, come ricompensa della sua fedeltà al trono.

Il Re e il suo popolo formavano una unità cementata da secoli nella comune fede in Dio. Questa era la monarchia di diritto divino.

La nobiltà godeva, tra gli altri, del privilegio di non pagare le imposte. Questa esenzione risaliva al tempo in cui i Signori fornivano soldati al servizio del re. Ma se l'obbligo venne meno con l'avvento degli eserciti regolari, il privilegio tuttavia non venne abolito. Il sovrano si trovò allora in un circolo vizioso: da una parte doveva sostenere le spese militari dello Stato (che durante la guerra per l'Indipendenza americana erano state molto gravose) e d'altra parte non poteva rivalersi sui proprietari terrieri che, allora, avevano in mano la vera ricchezza dello Stato.

I tentativi fatti dall'autorità reale per modificare questo stato di cose si scontravano con la decisa opposizione dei nobili che, per condurre una vita dispendiosa a corte, avevano sovente ipotecato le terre ed i raccolti.

Con l'appoggio degli speculatori la Nobiltà sfidava la Corona e la obbligava a ricorrere ai suoi usurai per far fronte alle obbligazioni di Stato. Per pagare gli interessi delle somme avute in prestito, il Re si vedeva così costretto a

spremere ogni anno di più con le imposte i sudditi « soggetti ad ogni genere di imposta e di servitù ».

Di fronte ad una simile situazione, Luigi XVI decise di convocare gli Stati Generali. Quando essi si riunirono, il giorno 5 Maggio 1789, le casse del Tesoro erano vuote. Il Regime dava per scontato che i rappresentanti delle tre Classi gli avrebbero fornito i mezzi per risanare le finanze nazionali. Ciò significava domandar loro più di quanto intendevano concedere. Le prime sedute furono piene di discussioni interminabili che indisposero l'opinione pubblica. Chi era in possesso di valori si allarmò:
« L'inquietudine è generale — rilevò un esperto informatore nel suo rapporto al Ministro per gli Affari Esteri. I titoli di Stato sono in continuo ribasso, si teme ormai la bancarotta. Si arriva al punto che perfino i biglietti della Cassa di Sconto vengono pagati con grandissima difficoltà » [7].

Si rivelò allora apertamente la manovra dei banchieri. L'Usura si schierò a favore del banchiere straniero, che Luigi XVI ebbe l'imprudenza di creare Gran Tesoriere, ed osò insorgere contro il sovrano quando egli minacciò di congedare il Necker.

« Spettava alla nazione decidere tra il re e il banchiere -scrive lo scozzese R. Mac Nair Wilson in un celebre libro, di cui l'economista Robert Aron ha curato la prefazione [8]. Ma, come al solito, Necker aveva in mano tutte le carte per dirigere il gioco e gli altri non compresero che le carte erano false. Si vide in Necker unicamente il ministro stanco, notte e giorno al lavoro nell'ingrato compito di ordinare le finanze del re e teso con tutte le sue forze a riconciliare il popolo con la Corona. Questa è la versione registrata dalla Storia, il quadro generalmente accettato. La verità sul conto di quest'uomo era però un'altra. Necker era uomo molto astuto, la cui fisionomia affilata si abbelliva di un lungo naso, e di due piccoli occhi avidi; era un presuntuoso, convinto del suo straordinario valore, sicuro che i suoi progetti fossero quelli della Provvidenza. Necker decise che gli Stati Generali sarebbero dovuti

[7] A. DAUPHIN-MEUNIER: *Op. cit.*, pag. 3.

[8] R. MC NAIR WILSON: *La belle Tallien, ambassadrice de la Finance Internationale.* (The Gipzy, queen of Paris). Tradotto da A. de la Falaise, pref. di R. Aron, Paris, 1939.

essere fedeli a lui e non al re. Per questo finanziò un gran numero di candidati che sostenne attraverso la stampa a lui fedele; nella maggioranza, i suoi uomini furono eletti. Introdusse in tal modo la frode nella formazione di quell'assemblea e si servì degli Stati Generali come di una maschera per coprire i propri interessi, gli interessi di quella Potenza del denaro che non conosce patria, pronta solo a promettere e che ha per scopo la schiavitù e la degradazione della persona umana ... ».

Il 17 giugno, il Terzo Stato, all'interno del quale i grandi capitalisti contavano un buon numero di sostenitori, si costituì in Assemblea Nazionale.

« Esercitando i propri poteri, essa decide la riscossione provvisoria delle imposte fino al giorno del suo scioglimento, riservandosi il diritto di fissarne delle nuove: finché i rappresentanti del popolo siederanno a Versailles, si potrà dunque aver fiducia di vedere il denaro rientrare nelle Casse dello Stato; i creditori dello Stato avrebbero riacquistato la fiducia di essere rimborsati. Quell'abile decreto, che impediva al governo lo scioglimento anticipato dell'Assemblea, guadagnava a quest'ultima il favore dei possidenti. I risparmiatori si allontanavano definitivamente dalla monarchia per

riporre ogni loro speranza nella borghesia rivoluzionaria, a sua volta sostenuta dal capitalismo internazionale. Quest'ultimo aveva i suoi interessi nella faccenda perché ingenti capitali stranieri erano investiti nel paese. L'Alta Finanza internazionale non si preoccupava affatto del destino della libertà in Francia; essa tendeva unicamente ad assicurarsi quelle necessarie garanzie che la monarchia si dimostrava sempre meno in grado di offrirle. I grossi borghesi e la turba di avvocati che erano pagati per rappresentare il Terzo Stato si dimostravano molto più perspicaci in affari e Necker, con il quale si identificavano, sembrava l'uomo più adatto per assicurare la sicurezza e la redditività dei capitali investiti » [9].

Ed infatti, allorché Luigi XVI invalida le decisioni dell'Assemblea Generale, finanzieri e speculatori passano al contrattacco.

Necker, loro portavoce, si reca dal re e gli annuncia che « a Parigi tutti i depositi si trovano bloccati », che « l'intera città è sul punto di sollevarsi » e che « i Direttori della Cassa di Sconto sono appena giunti a Versailles per annunciare che non vogliono più assumersi alcuna

[9] A. Dauphin-Meunier, *op. cit.*, pag. 4.

responsabilità e che l'istituzione stessa è minacciata da innumerevoli pericoli ».

Il ricatto, oggi divenuto classico, sembra non impressionare il Re. Luigi XVI si mantiene sulle sue posizioni. 25.000 soldati sono stati raccolti attorno a Versailles. Non si tratta solo di proteggere il castello e i suoi augusti ospiti, ma anche di difendere l'oro dei forzieri della Cassa di Sconto che elementi perturbatori ardentemente desiderano.

Il Maresciallo di Broglie, ministro della Guerra, così scrive al barone di Besenval, comandante delle forze dell'ordine:
« Se le notizie che avete ricevuto in ordine alla azione che la plebaglia si dice debba compiere oggi contro la Cassa di Sconto e il tesoro della Corona avessero a realizzarsi, il Re ordina di riunire tutte le forze disponibili per la difesa e la sicurezza del Tesoro Reale e della Cassa di Sconto e di limitarsi alla difesa di questi due luoghi, di cui comprendete bene l'importanza e che meritano di attirare tutte le nostre attenzioni in questo momento in cui, purtroppo, non si può badare a tutto » [10].

---

[10] *Ibid.*, pag. 5.

Questo non favorisce certo le mire dei finanzieri, i quali sono ben decisi ad impedire che si attenti a ciò che assicura loro la potenza desiderata: l'oro. I loro amici dell'Assemblea Nazionale pretendono il licenziamento delle truppe mercenarie e propongono l'istituzione della milizia borghese per la vigilanza sulle banche e sul tesoro della Monarchia.

Il Re non accetta questa richiesta. Nel momento in cui le strutture ormai fatiscenti della vecchia monarchia sembrano dover crollare sotto i colpi dei suoi nemici secolari, l'imbelle marito di Maria Antonietta avrà ricordato lc esempio di Filippo il Bello? Dice: No! alla potenza del denaro, e caccia Necker.

La reazione non si fa attendere. Nelle sue memorie Bailly ci dice che non appena la notizia giunse a Parigi (12 luglio):
« Gli agenti di cambio si riunirono per decidere circa le conseguenze del colpo che quell'avvenimento avrebbe arrecato al commercio e alla finanza. Stabilirono che, al fine di evitare di rivelare una totale sfiducia in tutti i crediti, (cioè in tutti i valori monetari) la Borsa non avrebbe aperto il lunedì successivo, ed inviarono in tutta fretta uno di loro, Madimer, a Versailles per

avere notizie e per meglio conoscere la situazione » [11].

In una sola giornata, i titoli della Cassa di Sconto, la Banca di Francia dell'epoca, perdono 100 punti, da 4265 a 4165. Il membro della Costituente Lofficial riferisce in questi termini la costernazione dei titolari di rendite:

« Non vedevano che la bancarotta della Monarchia e la perdita sicura della loro fortuna, avendo la maggioranza dei parigini investito tutti i propri beni nel tesoro reale ».

Si sparge la notizia che lo stesso Consiglio che aveva deciso il licenziamento di Necker vuole ora dichiarare la bancarotta, e che la stessa Assemblea Nazionale, ove tanto numerosi sono gli amici e i clienti dei finanzieri, approva di fatto la bancarotta nel suo famoso decreto del 13 luglio.

Rivarol, le cui memorie rimangono un documento di primaria importanza sugli avvenimenti di quel periodo, afferma che alcuni banchieri, in particolare Boscary, presidente della Cassa di Sconto, avrebbero largamente appoggiato la ribellione che si stava preparando. Se si presta fede a Dauphin-Meunier:

« Non può essere portata alcuna prova materiale degli aiuti che questo o quel banchiere aveva dato ai rappresentanti della borghesia parigina alla vigilia del 14 luglio, ma risultava con certezza che il progetto di un movimento rivoluzionario era stato favorevolmente accolto in quell'ambiente » [12].

Albert Mathiez, storico della Rivoluzione francese, di indubitabili sentimenti repubblicani, ci fornisce alcune precisazioni sul contributo dei finanzieri e degli speculatori alle sommosse che sfociarono nella presa della Bastiglia.

Ricerche negli archivi dell'epoca gli permisero di stabilire che il banchiere Etienne Delessert, fondatore della Prima Compagnia di Assicurazioni contro gli Incendi, partecipò attivamente al movimento rivoluzionario.

In un documento rinvenuto, risulta che il medesimo banchiere inviò il 19 Floreale dell'anno II un memoriale al Comitato di Sicurezza Generale, memoriale in cui si precisa:

« che il 14 luglio 1789, la sua famiglia al com-

---

[11] JEAN-SYLVAIN BAILLY: *Mémoires d'un témoin de la Révolution.*

[12] A. DAUPHIN-MEUNIER: *op. cit.*, pag. 7.

pleto, bambini, impiegati e domestici, si armavano in difesa della Rivoluzione, e si recavano agli Invalidi per procurarsi le armi; vi era persino un suo figlio, allora sedicenne, che, sebbene ferito ad una gamba e zoppicante, vi andò disarmato . . . ;

che il giorno della presa della Bastiglia la sua casa era una fabbrica d'armi, in cui si fondevano pallottole, in attesa di unirsi ai cittadini della propria sezione che volevano respingere i sostenitori del dispotismo che cospiravano al Campo di Marte;

che egli fornì per parecchi giorni al cittadino Coubert, padrone di una vicina trattoria, le provviste che aveva a casa, per aiutarlo a nutrire il battaglione Saint-Eustache, che si era stabilito appunto presso Coubert;

che per più di un mese, insieme al cittadino Prévoteau, un altro banchiere, anticipò il denaro necessario per la paga di questo battaglione — come è dimostrato dalle ricevute del sergente maggiore;

che almeno dieci persone, fra i suoi dipendenti, hanno continuato a prestare regolare servizio nella Guardia Nazionale;

che egli godeva di tal fama di buon patriota — per l'episodio del Saint-Eustache — nella

sua sezione, che essa lo elesse tra i suoi rappresentanti alla Comune dal 1789 al 1790 . . . ».

Una serie di certificati e documenti autentici accompagna questo memoriale [13].

Il caso di Delessert e di Prévoteau, sottolinea Alber Mathiez, non fu isolato. L'agente di cambio Nicolas Coindre, prigioniero a Saint-Lazare, scrive anch'egli:

« Fin da quando si tenne l'Assemblea degli stati generali dell'ex-Delfinato, cominciai a scrivere ad alcuni membri di questa Assemblea impegnandoli con ogni mezzo a sostenere i sacri diritti del popolo; il 21 giugno 1789, rischiai l'arresto per aver fischiato il tiranno, quando uscì dall'aula degli Stati Generali. Il 14 Luglio marciai con il popolo contro la Bastiglia, vi prendemmo la spada di un maggiore che portammo in trionfo nel nostro distretto; nei giorni seguenti mi trovavo con molti altri cittadini sulla strada di Versailles, per arrestare tutti coloro che ci sembravano sospetti e condurli sotto buona scorta all'edificio della Comune. Io mi occupavo solo delle vicende pubbliche, pur avendo la moglie agonizzante; la persi infatti il 19 Luglio. Inviai 12 fucili e una bandiera ai

[13] *L'Ecole et la Vie*, 2e année, n. 3, 5 ottobre 1918.

miei compagni d'arme del mandamento d'Avenières, nel distretto de La Tour-du-Pin, dipartimento dell'Isère, dove ho qualche proprietà. Dallo stesso distretto fui eletto delegato alla Federazione del 14 Luglio 1790 . . . ».

Quanto al Boscary, citato da Rivarol, ecco come si comportò:

« Elettore nel 1789, segretario dell'Assemblea Elettorale quando essa fu sostituita dall'organo allora chiamato degli "Scabini" [14], segretario della Prima Comune Provvisoria, nominato Capitano nella Seconda Compagnia in occasione della prima istituzione della Guardia Nazionale, confermato in questo grado nel 1790, quando i 60 distretti di Parigi furono riuniti in 48 Sezioni, mentre la Guardia Nazionale rimase di 60 battaglioni; gli uffici che occupò sin dai primi giorni della Rivoluzione, conferitigli unicamente dalla fiducia dei suoi concittadini, dimostrano con sufficiente evidenza che fin dai primi istanti del nostro riscatto, i suoi sentimenti erano apertamente favorevoli alla nostra sublime Rivoluzione ».

Il socio di Boscary, Chol, nell'interrogatorio del 27 Pratile Anno II si vanterà di aver fatto

[14] Giudici popolari (n.d.e.).

parte della prima pattuglia che attraversò il suo quartiere il 14 Luglio.

Viene anche riferito il caso del banchiere lionese Fulchiron, che partecipò alle manifestazioni al Palazzo Reale e il cui socio Givet, che era al suo fianco, fu arrestato dalla Polizia. Potremmo moltiplicare gli esempi: questi dovrebbero tuttavia bastare. È necessario aggiungere che questi banchieri furono membri del Club dei Giacobini? [15].

Il ruolo della finanza nell'insurrezione che abbatté l'Ancien Régime fu determinante: « *Un governo è in grave difficoltà quando il denaro è contro di lui* » dice Albert Mathiez.

Dalla tribuna della Convenzione, Cambon poteva dunque esclamare, senza tema di smentita: « La grande Rivoluzione ha raggiunto tutti, eccetto i finanzieri . . . Questa razza divoratrice è ancora più terribile che sotto l'Ancien Régime » [16].

H.C.

[15] Jean Drault, che studiò il ruolo degli ebrei nella rivoluzione francese, afferma che l'usuraio Cerfbeer sarebbe stato imputato qualche anno dopo di aver pagato le bande della Comune perché spaventassero la Costituente (confrontare *L'Oeuvre Française*, n. 24, 24 Maggio 1917, pag. 23).

[16] Maurice Garçon: *Témoignage de notre temps*, n. 5, febbraio 1934.

FONDATORI E SOSTENITORI DEI GIORNALI RIVOLUZIONARI IN FRANCIA

L'*Humanité* fu creata nel 1904 per combattere la società borghese e capitalista. Sarebbe stato naturale che i suoi fondatori, coloro cioè che versarono i fondi necessari al lancio del nuovo giornale, fossero degli avversari di quella medesima società borghese e capitalista. In realtà non fu affatto così.

Se Jean Jaurès rilevò, come suo contributo, il 50% delle azioni, gli altri firmatari, coloro che versarono realmente il denaro, salvo due o tre eccezioni, erano tutti « borghesi » e molti erano « capitalisti ». Ecco, a conferma, la lista dei primi firmatari:

Lévy-Bruhl	1.000 azioni
Picard, detto Le Pic . . .	1.000 azioni
Jaurès e alcuni amici . . .	204 azioni
Javal	200 azioni
Rouff	180 azioni
Salomon Reinach	120 azioni
Casewitz	20 azioni
G. Rouanet	20 azioni
André	20 azioni

Baudeau	20 azioni
Landrieu	20 azioni
Mauss	20 azioni
Levy-Brahms	20 azioni

Di lì a poco il banchiere Louis Dreyfus contribuiva anch'egli con 20.000 franchi. Poiché questi primi fondi si erano dimostrati insufficienti, Jean Jaurès lanciò un appello angosciato ai suoi amici il 5 ottobre 1906. Ricevette 25.000 franchi dal partito social-democratico tedesco e 1.000 dal partito cecoslovacco. Una goccia d'acqua.

Fu allora costituita una nuova società, con capitale di 125.000 Franchi. Tra gli azionisti compaiono alcuni dei precedenti.

Lévy-Bruhl	123 azioni
Picard	123 azioni
Luigi Dreyfus	31 azioni
Carlo, suo fratello	31 azioni

Ve n'erano anche di nuovi:

J. Clément	10.000 franchi
Hoyer	1.250 franchi
Vaillant	1.000 franchi
Poisson	1.000 franchi
Léon Blum	1.000 franchi
Varie organizzazioni operaie .	5.875 franchi

Achille Rosnoblet	28.000 franchi
Hélène Rosnoblet . . .	25.000 franchi

Gli ultimi due sottoscrittori, che da soli fornivano i 2/5 del capitale della « *Nuova Società del Giornale L'Humanité* » erano — come doveva poi rivelare il socialista Francis Delaisi[1] i prestanome dei Rothschild.

Il passaggio dell'Humanité nelle mani dei comunisti, dopo la scissione di Tours (1920), allontanò dal giornale i re magi del capitale che si erano chinati sulla sua culla.

Bisogna tuttavia sapere che i nostri « capitalisti » conservano ancor oggi una certa simpatia nei riguardi dell'Humanité dal momento che versano a questo giornale, in media, circa due miliardi di vecchi franchi all'anno in pubblicità[2].

* * *

Le Populaire, che divenne dopo l'*Humanité* il quotidiano del Partito Socialista nel 1921,

[1] *La Guerre Sociale*, 16 e 23-11-1910.
[2] Cfr. *Lectures Françaises*, n. di nov.-dic. 1960 e *Le retour des 200 Familles*, al cap. « L'or des trusts a remplacé l'or de Moscou », pagg. 153-162.

sembra aver goduto, agli inizi, di un analogo concorso di fondi.
Dapprima settimanale (a Limoges, 1916), poi giornale della sera (a Parigi 1918), Le Populaire diventò quotidiano del mattino dal 9 aprile 1921.

La *Nuova Società del giornale Le Populaire di Parigi*, con sede al n. 12 di via Feydeau, aveva per azionisti:

Léon Blum	800 azioni
Paul Faure	800 azioni
Compère-Morel	800 azioni
Grandvallet	800 azioni
J. B. Séverac	800 azioni
Varie sezioni e aderenti della S.F.I.O. . . .	2.200 azioni

Ma gli autentici sottoscrittori non comparvero mai nei documenti della società.

L'Echo de la Presse rivelò però, nel 1952, quel che da tempo era nel partito il segreto di Pulcinella: 400.000 franchi delle 4.000 azioni di Léon Blum, leader del Partito, di Paul Faure, segretario generale, di Compère-Morel, amministratore del giornale, di Grandvallet, tesoriere del Partito e di Séverac, vice-segretario, erano stati forniti da alcuni facoltosi amici del futuro Capo del Governo del Fronte Popolare.

Léon Blum, nato da una ricca famiglia ebrea, era legato già nel 1921 — e lo rimase fino alla morte — da vincoli di amicizia talvolta molto stretti, con famosi uomini d'affari. Il leader della S.F.I.O., che nelle riunioni socialiste colpiva aspramente i « servi... del capitalismo », come legale non sdegnava di difendere i loro interessi.

In occasione del dibattito sul caso de *L'Aéropostale* (nov. 1932), P. E. Flandin accennò ad una raccomandazione fatta da Léon Blum a favore delle « Galeries Lafayette ». Blum smentì energicamente: « È un falso! » esclamò alla seduta della Camera. Ma con suo grande imbarazzo, dovette presto ammettere su «Le Populaire» che il documento era autentico: « Tengo a dichiarare che, contrariamente al sospetto che ho manifestato e che l'atmosfera del momento rendeva più che naturale, il documento è autentico ».

Aggiungeva che aveva semplicemente voluto rendere un servizio ad un « amico personale » [3]. L'amico in questione era il signor Bader, delle « Galeries Lafayette », dal quale il Tesoro

[3] Cfr .*Léon Blum, l'homme qui se trompe toujours et qui trompe les autres*, pubblicato da *La Nation* (Direttore Louis Marin) 1937, pag. 19.

reclamava forti somme come responsabile di profitti di guerra. Si poteva rimproverare a Léon Blum di aver voluto sottrarre un carissimo amico alle grinfie del fisco?

L'affare Oustric dimostrò che gli scrupoli socialisti di Léon Blum si dileguavano di fronte all'interesse dei suoi amici. Quando un ingegnere della « Centrale », delle Arti e Mestieri o del Politecnico guadagnava 1.500 franchi al mese, Peugeot assunse Robert Blum, figlio del leader socialista, con lo stipendio mensile di 6.000 franchi, su richiesta del losco finanziere Oustric.

Comparso dinanzi alla Commissione di inchiesta sullo scandalo Oustric nella seduta del 3 aprile 1931, Peugeot dichiarava:

« Il signor Robert Blum è un ingegnere scelto di cui non possiamo far altro che rallegrarci. Mi è difficile dirvi a qual prezzo l'avrei assunto. Vi posso dire solo che lo stipendio di 6.000 franchi non corrispondeva allo stipendio che noi paghiamo ad altri ingegneri della sua età ».

«In che modo pagavate il signor Robert Blum?» Chiese uno degli inquirenti.

A questa domanda imbarazzante, Peugeot rispose senza batter ciglio:

« Poiché il suo stipendio era molto più alto di quelli che normalmente versiamo agli altri ingegneri della sua età, per motivi di discrezione, l'abbiamo fatto retribuire da due diverse casse ».

E ad un'altra domanda:

« Ho assunto l'ingegnere che il signor Oustric mi proponeva — precisò l'industriale —. Oustric non s'occupava mai di nulla, e poiché mi aveva chiesto una cosa simile solo due volte, ne aveva, per così dire, il diritto » [4].

Il truffatore faceva quindi un'eccezione per il figlio del Direttore politico del « Populaire ».

Questa intesa del leader socialista con il capitalismo era conosciuta alla S.F.I.O. e più volte i militanti se ne indignarono. La scissione del 1933 (Marquet-Déat), quella del 1937 (Marceau-Pivert) e, in qualche modo, quella del 1940 (voto di fiducia al Maresciallo Pétain) consacrata dall'epurazione del 1944 (esclusione di Paul Faure e dei suoi amici) furono provocate dal doppio gioco di Léon Blum.

Però la C.A.P. (Commissione Amministrativa Permanente della S.F.I.O.), vigilava e difendeva il « capo » quando questi si esponeva in

[4] Commissione d'inchiesta. Seduta del 3 aprile 1931. Cfr. *Léon Blum, l'homme qui se trompe toujours et qui trompe les autres*, op. cit., pagg. 20-22.

atteggiamenti compromettenti di fronte ai militanti del partito.

Riferendosi all'ordine del giorno votato dalla C.A.P. all'indomani del caso Oustric, nel quale i membri della Commissione esprimevano al loro capo la loro simpatia e la loro fiducia, Florimond Bonte scriveva sull'Humanité: « Che se i Paul-Boncour, i Monnet, i Barthe, gli Escoffier, i Lagrosillière, gli Uhry, gli Jacotet e altri leaders dello stesso stampo sono solidali con Blum del caso Oustric, nessuno se ne deve meravigliare. Quei signori, difendendo il loro Capo, difendono sé stessi »[5].

Un documento del 1926 dimostra che il Direttore politico del « Populaire » era oggetto di aspre critiche in seno al suo partito. Si tratta di una lettera che Maurin, membro della C.A.P., scrisse a Léon Blum in seguito ad una discussione che aveva avuto con lui alla presenza dei dirigenti della S.F.I.O.

Il leader socialista si era indignato per le calunnie del suo compagno Maurin.

« È forse una calunnia, gli scriveva quest'ultimo, dire che questo B... "immillionato" dopo e durante la guerra è uno dei migliori esem-

[5] *L'Humanité*, 5 aprile 1931.

plari di pirata della democrazia repubblicana borghese? È una calunnia dire che da generazioni le Lavanderie di Thaon sfruttano vilmente il proletariato dei Vosgi che così spesso si rivoltò e così spesso fu schiacciato da quel padronato rapinatore? ».

Il capo della S.F.I.O., che era effettivamente l'avvocato di M.B.... (leggere: Marcel Boussac) non poteva naturalmente smentire, e Maurin continuava: « Difendo il mio partito quando svelo agli operai ingenui e sfruttati l'autentica identità di condotta degli avvocati borghesi e di quelli socialisti davanti ai cospicui guadagni della loro professione, vengano essi raccolti nel fango degli affari o nel sangue dei delitti passionali. Difendo il mio partito quando dimostro che sono falsi rivoluzionari coloro che hanno la pretesa di voler abbattere e trasformare la società borghese e capitalista, ma che contemporaneamente la consolidano facendosi lautamente ricompensare per difenderla, adattando a loro uso e consumo tutti i vizi di quella stessa società. Ah! voi non trovate vergognoso, voi, uomo ormai ricco e stimato, che un parlamentare sia non solo avvocato — cosa a rigore accettabile — ma avvocato d'affari, difensore delle grandi cause di interessi, quelle che vengono retribuite in modo

fantastico sotto le profanate forme di « onorari », assumendo la difesa in processi che mettono in gioco i milioni a decine, talvolta a centinaia, milioni accumulati rapidamente ed ignominiosamente speculando, predando ed immiserendo il proletariato?

E perché sono sempre parlamentari coloro che si specializzano in questi settori? Ora voi siete, certo non il solo, uno di questi parlamentari-avvocati d'affari. Dove sono dunque i poveri diavoli, la vedova o l'orfano, il militante perseguitato e braccato che voi avete personalmente difeso alla sbarra in questi cinque anni di attività? Ditelo e io vi metterò dinanzi l'elenco dei processi che avete assunto, senza contare le consulenze giuridiche fornite a potenti società, poco preoccupate di attuare un patriottismo fiscale che avrebbe alleggerito gli oneri di quel proletariato che vi ha eletto » [6].

Incapace di provvedere al mantenimento del suo organo ufficiale, la S.F.I.O. dovette ridurre insieme il numero delle pagine del *Populaire* e la frequenza della sua pubblicazione. Ciò non toglie che il giornale socialista sia co-

[6] Lettere di Maurin a Léon Blum. Cfr. *Léon Blum etc.*, pagg. 22-26.

stantemente in passivo [7]. Chi versa la differenza? Questa è la domanda; sta a voi rispondere.

* * *

Il gruppo socialista S.F.I.O. ha presentato alla fine del febbraio 1963 un progetto di legge nel quale si chiedeva la nazionalizzazione delle banche commerciali. La personalità del parlamentare incaricato dal suo partito di far da relatore non mancò di sorprendere i meglio informati. Gaston Defferre, deputato e sindaco di Marsiglia, sebbene appartenga all'ala sinistra della S.F.I.O., è infatti molto legato ai centri di potere economico.

Suo cognato André Cordesse (sposato dal 1930 con Marie-Louise Defferre), amministratore dei giornali socialisti *Le Provençal*, *Le Soir* e *La Republique du Var* (di cui Gaston Defferre è proprietario) è un finanziere di Tontina [8],

[7] Quando la tiratura era ancora imponente, il presidente dell'Assemblea Generale degli Azionisti fu costretto ad annunciare (*Echo de la Presse*, 25 Aprile 1952) che l'esercizio veniva concluso con una perdita complessiva di 13.130.000 franchi.

[8] Tontina: un tipo di associazione finanziaria, in cui i soci accumulano un capitale fruttifero, del quale ciascuno gode per la sua parte finché vive, e che morendo abbandona ai sopravviventi. Dal nome del banchiere napoletano Lorenzo Tonti, che nel XVII secolo immaginò una simile forma di società di associazione e in seguito la rese operativa (n.d.e.).

degli oleifici marsigliesi (numerose società) e contemporaneamente presidente o amministratore di una mezza dozzina di ditte industriali o finanziarie. Anche Francis Leenhardt, « alter ego » di Defferre intrattiene a Marsiglia strette (spesso familiari) relazioni con rappresentanti scelti tra le « 200 famiglie ».

Ci si può quindi domandare se la presentazione di questa legge altro non sia stato che una manovra politica destinata, da una parte, a rassicurare i quadri del Partito socialista sorpresi e inquieti nel vedere la sinistra abbandonare la « piattaforma anticapitalista » (di cui una parte della destra da qualche anno si interessa) e, d'altra parte, a far riflettere alcuni importanti aziende molto compromesse con il Regime gollista e che da quattro anni hanno cessato di alimentare le casse dei partiti repubblicani.

Sull'*Express* (28-2) Defferre scrive che nel 1945, « quando fu votata la nazionalizzazione delle banche, il governo del generale De Gaulle si oppose all'estensione di questo provvedimento alle due maggiori banche d'affari, la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi e la Banca dell'Unione Parigina ».
Ciò è esatto. Ma se, come fa capire Defferre, la S.F.I.O. era tanto favorevole alla nazionalizzazione delle altre grandi banche, non poteva farlo subito dopo la caduta del Generale?

Dal gennaio 1946 al giugno 1958, quanti socialisti salirono al Potere? Félix Gouin, (1946), Léon Blum (1946-1947), Paul Ramadier (1947), Guy Mollet (1956-1957) presiedettero il Governo con un notevole margine di maggioranza. Perché non fecero allora quel che Defferre giudica oggi necessario?

* * *

Come Jean Jaurès e Léon Blum, dall'altra parte della barricata anche il tenente-colonnello de la Rocque fece appello ai « potenti » della finanza per finanziare la stampa del suo partito. Ottenne particolarmente il loro aiuto per finanziare la pubblicazione del «Petit Journal» che aveva appena acquistato dal ricchissimo Raymond Patenôtre.

Nelle manifestazioni del P.S.F.[9], il partito che era succeduto alle « Croix de feu », gli oratori si accanivano volentieri contro il Capitalismo internazionale e venivano calorosamente applauditi dai militanti.

---

[9] Parti Social Français (n.d.e.).

Questo non sembrò preoccupare i primi azionisti della « Società Indipendente di Stampa », che appartenevano quasi tutti agli ambienti finanziari (1937).

Il capitale iniziale di 6 milioni di franchi fu infatti versato da:

Jean Schwob d'Héricourt, industriale	30.000 franchi
Léon Stirnberg di Armelia, ingegnere e uomo d'affari .	110.000 franchi
Richard-Henry Pélissier, amministratore di società .	90.000 franchi
André Portier, perito presso il Tribunale civile . . .	5.000 franchi
Germaine Richelot, s.p.	200.000 franchi
Philippe Cruse, banchiere .	60.000 franchi
Fernand Javal, industriale (Houbigant) .	150.000 franchi
Léon Roland-Gosselin, industriale	30.000 franchi
Marcel Bertolus, industriale	50.000 franchi
Henri-Louis de Nalèche . .	5.275.000 franchi

La maggior parte delle azioni sottoscritte da quest'ultimo furono poi vendute, nelle sezioni, ai militanti del P.S.F. che ebbero così, anche se per un brevissimo periodo, l'illusione di costituire la maggioranza.

Questi 6 milioni furono insufficienti. Nel gennaio 1938, il capitale della società fu portato a 14 milioni. Le nuove azioni (8 milioni) furono acquistate da quindici personalità del mondo industriale e finanziario:

Léon Roland-Gosselin . .	3.400.000 franchi
Richard Pélissier . . .	500.000 franchi
Sig.na G. Richelot . . .	500.000 franchi
Fernand Javal	150.000 franchi
Marcel Bertolus . . .	500.000 franchi
Gérard Fontana, gioielliere	600.000 franchi
Charles Labourdette . .	300.000 franchi
Col. François Secrétaine .	100.000 franchi
André Bachy, assicuratore .	300.000 franchi
Jean Kremp, industriale .	150.000 franchi
Gérard de Vienne, industr. .	50.000 franchi
Charles Thiénot, direttore di società . . .	250.000 franchi
Marcel Brosse, orefice . .	200.000 franchi
Pierre Fournier, industriale	700.000 franchi
Robert Beaufort, mediatore d'affari . . .	250.000 franchi

Naturalmente la presenza di questi uomini d'affari impedì ogni atteggiamento non-conformista ad un movimento che tuttavia annoverava molti autentici nazional-rivoluzionari.

LA RIVOLUZIONE DEGLI SCIOCCHI

Lo storico serio che vorrà ricostruire gli avvenimenti che hanno riportato al potere il generale De Gaulle non potrà non tener conto del ruolo rivestito direttamente o indirettamente dalle grandi potenze economiche.

Non è possibile affermare che dei banchieri — fossero anche i Rothschild — finanziarono l'insurrezione del 13 maggio. Si potrà tutt'al più ricordare il denaro che, dopo quella famosa giornata, il Direttore de l'Echo d'Alger, de Sérigny, offrì ai gollisti per la loro propaganda.

I capitalisti sono uomini prudenti. I « cospiratori » e gli « agitatori » li spaventano. I militari ancora di più. Nonostante ciò, sin dai primi giorni della seconda metà del maggio 1958 li si vide schierarsi con premura a fianco del capo che quegli « agitatori » e quei « congiurati » si erano ingenuamente dati, un « militare » dal nome prestigioso dopo il 18 giugno 1940: il generale De Gaulle.

La successione dei fatti è conosciuta da tempo. Ricordiamo soltanto che grazie ad un

colpo di bacchetta magica — il mago era Bleustein-Blanchet, distributore dei miliardi che il grande capitale destina alla pubblicità giornalistica — la grande maggioranza dei quotidiani e dei settimanali acclamò il « Salvatore ». Quando la « rivoluzione » ebbe conseguito il successo, i « rivoluzionari » furono immediatamente messi in disparte dal nuovo Capo del Governo che avevano imprudentemente alzato sugli scudi. I posti di responsabilità che essi progettavano di occupare furono dati agli uomini di fiducia del Gran Capitale.

Louis Jacquinot, la cui moglie è figlia di uno dei fondatori della banca Lazard, fu nominato ministro.

Al Quai d'Orsay si insediò Couve de Murville, membro di una famiglia di banchieri, la cui moglie è ella stessa figlia di banchieri.

Per assecondare Antoine Pinay, ministro delle Finanze, molto legato a certi ambienti finanziari, ottenne una nomina anche Valéry Giscard d'Estaing, figlio e nipote di potenti uomini d'affari, genero dei Brantès, cospicui azionisti del gruppo Schneider. Prima che Giscard d'Estaing occupasse di persona rue de Rivoli, fu il genero del defunto Ernest Mercier, il « re dell'elettricità » a tenergli occupato il posto.

Agli interni (segretario di Stato) fu collocato Maurice Bokanowski, un socio della Ditta BOKA, e alla Presidenza della Corte Costituzionale Noël, un amministratore del gruppo chimico Rhône-Poulenc e della Compagnia Generale d'Assicurazioni.

Nello stesso tempo, altri agenti dell'Alta Finanza assunsero la guida del nuovo partito gollista, l'U.N.R. Albin Chalandon, presente in molteplici posti di potere, dalla Banca Commerciale di Parigi (dell'U.N.R. Bloch-Dassault) alla Indo-France, fu nominato segretario generale, mentre la cassa del partito veniva affidata a François Missoffe, del trust « Unilever ». Egli coprì l'ufficio di tesoriere dell'U.N.R. prima di diventare ministro del Commercio, e in seguito dei Rimpatriati.

Infine, accanto al gen. De Gaulle, l'Alta Finanza poté contare su un rappresentante eccezionale, Georges Pompidou, direttore generale della Banca Rothschild: capo di gabinetto del presidente del Consiglio (De Gaulle), in un primo tempo, questi divenne poi Capo del Governo.

La « Rivoluzione » del 13 Maggio, fatta contro i « bottegai », aveva semplicemente conse-

gnato la Francia ai grandi beneficiari di questa « bottega »[1].

J. B.

[1] Henry Coston ha spiegato, in *Le retour des 200 Familles* (Paris, 1960) perché il Grande Capitalismo Francese, d'accordo con l'Alta Finanza Internazionale era favorevole all'indipendenza politica dei popoli africani.

I DUE POLI DEL CAPITALISMO

« Contrariamente a quanto spesso si crede, la borghesia capitalista non è affatto omogenea. Senza dubbio, quando sono in pericolo interessi essenziali di classe, essa forma un blocco granitico. Ma, al di fuori di queste circostanze eccezionali, il blocco è solcato da profonde scissioni. In rapporto all'attività economica alla quale si dedicano, alcuni gruppi capitalisti devono difendere interessi che sono in contrasto con quelli di altri gruppi. È vero che essi mantengono fra loro relazioni più o meno strette e non sempre è facile tracciare la linea di demarcazione tra l'uno e l'altro. Esiste però ugualmente un contrasto di interessi ». Così si esprimeva Daniel Guérin, borghese e uomo di sinistra, nel libro che egli ha dedicato, all'indomani della Liberazione, all'influenza del Gran Capitale nel movimento fascista[1].

[1] Daniel Guérin: *Fascisme et Grand Capital*, Parigi 1945 (Non bisogna confondere Daniel Guérin con il giornalista André Guérin, ex-collaboratore de *L'Oeuvre* e del *Temps de Paris*, ora redattore-capo del giornale di Marcel Boussac e R. Lazurick, *L'Aurore*).

« Perché — proseguiva — all'inizio i magnati dell'industria pesante sono quasi gli unici che sovvenzionano e incoraggiano il fascismo? Perché gli altri gruppi capitalisti, specialmente quelli che abitualmente si possono classificare grosso modo sotto il termine di industria leggera, o industria di trasformazione, hanno, nei confronti del nascente fascismo, un atteggiamento di riserva o addirittura, talvolta, di ostilità? ».

Rispondendo a questi quesiti, Guérin scriveva:
« Non è solo in Italia e in Germania che possiamo fare questa osservazione: l'industria pesante e quella leggera non hanno gli stessi interessi economici, né una identica strategia sociale e politica. Si assiste a continui conflitti tra i due gruppi: l'industria leggera si lamenta spesso dell'egemonia dell'industria pesante, che le fa pagare un grave tributo fornendole le materie prime e le macchine a prezzi di monopolio; in politica estera, l'industria pesante che vive soprattutto di commissioni d'armi (fatte sia dallo Stato sia dalle potenze "amiche"), è favorevole molto spesso ad una politica di "prestigio", di forza, di tentativi imperialistici, mentre l'industria leggera, interessata all'esportazione di prodotti non militari, non ha nulla da

guadagnare dalle guerre e dall'autarchia. Per di più essa è maggiormente legata al capitalismo e alla finanza internazionale di quanto non lo sia l'industria pesante ».

Questo scritto risale al 1945. Nel complesso, e particolarmente per il periodo dal 1920 al 1944, l'analisi del Guérin ci sembra esatta [2]. Ma lo è ancor oggi? Non ci sembra. Se è vero che l'industria pesante tedesca e italiana e, in certa misura, quella francese, almeno fino al 1938 sostennero, aiutarono e finanziarono i movimenti fascisti, oggi non è più così. Innanzitutto perché non esistono più — fuorché in Italia — [3] movimenti che si ispirano alla dottrina fascista; in secondo luogo perché oggi i problemi economici e politici non si pongono come venti o trent'anni fa. Se Guérin dovesse rivedere il

[2] Escluso, forse, per quanto riguarda il pacifismo dell'industria legata alla finanza internazionale nel 1939: in Francia comunque, come pure in Inghilterra e in America, era proprio questo gruppo che spingeva alla guerra con maggior insistenza e con più forza.

[3] Oltre al M.S.I., partito neo-fascista, esistono in Italia diversi gruppi chiaramente fascisti. Così, anche in Inghilterra, almeno due: quello di Sir Oswald Mosley e quello di Colin Jordan. Altrove, le misure poliziesche praticamente impediscono la normale attività di gruppi analoghi. (Non dimenticarsi che questa nota è stata scritta nel 1963 - n.d.e.).

suo libro, apporterebbe certamente qualche modifica a questo proposito.

In breve, si può dire che vi sono sempre due grandi gruppi in tenace contrasto d'interessi — questi gruppi però non sono mai composti da elementi così omogenei come quelli di cui parla l'autore di « Fascisme et Grand Capital ».

Il primo, il gruppo tedesco-americano, che la sinistra accusa di « fascismo » in quanto è radicalmente ostile al comunismo, e quindi all'U.R.S.S., è personificato dalla Standard Oil (Rockfeller). Il secondo, il gruppo giudeo-britannico, legato alla « intellighentzia borghese » tanto cara ai progressisti, è favorevole ad un avvicinamento con Mosca; la Shell-Royal Dutch (Lazard) [4], ne è alla guida.

Per meglio chiarire il nostro discorso, lo riduciamo ad uno schema. È certo che non tutti i finanzieri israeliti, ad esempio, appartengono al secondo gruppo, a cominciare dai Rothschild che sostengono un ruolo del tutto personale, né tutti gli uomini d'affari e gli industriali tedeschi — come d'altra parte anche i « businessmen » americani — sono nelle file del primo.

[4] Attualmente: Schell Petroleum Corp. (n.d.e.).

Tuttavia, a grandi linee, i due gruppi appaiono oggi così configurati.

La « guerra del petrolio » di cui il nostro amico Pierre Fontaine racconta le vicende nei suoi libri, non è l'unica in atto. Lo scontro Standard-Royal Dutch ha altre cause, economiche e politiche insieme.

Durante la guerra, la City, un tempo dominatrice dei mercati sud-americani ed asiatici, fu sostituita dal « Big Business ». L'economia britannica è ora minacciata di asfissia, le occorrono ad ogni costo nuovi mercati che non possono essere né quelli dell'Europa occidentale, né quelli dei paesi approvvigionati a credito dall'America. La City si rivolge quindi verso la Cina e verso l'Unione Sovietica. Pechino e Mosca hanno notevoli bisogni. Nel paese di Mao Tse-Tung c'è ancora da fare tutto — o quasi tutto, e, per non dover rallentare lo sviluppo industriale del proprio paese, i Sovietici sono costretti ad ordinare all'estero nuove macchine e prodotti di consumo correnti: proprio quello che l'industria britannica desidera esportare. Gli uomini della City e quelli del Cremlino hanno moltissime ragioni per vivere in buon accordo, per attuare quella « coesistenza pacifica » che il conservatore Churchill auspicava già dal 1954.

Ne consegue che il gruppo Royal Dutch-Lazard non è molto favorevole all'unità europea: preoccupato di conservare i propri clienti dell'Est, non vede affatto volentieri la formazione di un nuovo Sacro Romano Impero Tedesco.

Il gruppo Standard-Rockfeller, che rappresenta l'industria americana prospera e trionfante, dominatrice dei principali mercati del mondo, è invece ostile ai paesi comunisti e favorevole alla « Piccola Europa », non per principio ideologico ma per interesse. Con l'appoggio degli ambienti cattolici europei, questo gruppo appoggia la costituzione dell'Europa Unita — le cui forze armate sarebbero in grado di sostenere la pressione comunista — che gli fornirebbe — come già gli fornisce — uno straordinario campo di sfruttamento [5].

Nel 1955, quando abbiamo pubblicato « I finanzieri che governano il mondo » [6], il rappresentante del gruppo Standard sembrava resistere ancora agli assalti del gruppo Royal-Dutch. Senza dubbio, un dirigente della banca Lazard si era già introdotto nel consiglio della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi, ma i dirigenti di quest'ultima sembravano tener duro e, pur controllando il 40% dei suffragi nelle assemblee, la Banca della Royal Dutch non era ancora in grado di controllare quella della Standard.

Chi può dire, oggi, che gli interessi della City non dominino anche all'interno dell'Istituto bancario incaricato di curare gli interessi petroliferi americani? Questo episodio, considerato nel quadro della sorda lotta tra gruppi finanziari avrebbe poca importanza, se non vi fosse in gioco l'avvenire stesso del nostro vecchio Continente.

Ma lo è, e la presa di posizione della Banca Lazard all'interno della B.P.P.-B. non è stata senza conseguenze. Senza dubbio il gruppo tedesco-americano ha, da parte sua, conquistato nuove posizioni sull'avversario. Ciò non toglie che una delle roccaforti antisovietiche in Francia sembri oggi gravemente indebolita. Per provarlo, ci è sufficiente ricordare l'atteggiamento di uno dei suoi principali dirigenti e dei giornali che, come *France-Soir* e *Paris-Presse* sono indirettamente sotto il suo controllo. Non insisteremo sull'orientamento filosovietico dei due quotidiani del trust Hachette: basta leggerli per rimanere edificati. Diremo invece qual-

[5] Cfr. « Le Big Business en Europe » in *L'Europe des Banquiers*, op. cit.
[6] Cfr. *Les Financiers qui mènent le monde*, Parigi, 1955.

cosa sullo strano voltafaccia del signor Jean Reyre [7], direttore generale della « Banca di Parigi e dei Paesi Bassi », perché è veramente significativo.

Fino al 1957, Reyre passava per un buon borghese francese, rispettoso delle tradizioni, attaccato ai buoni vecchi metodi liberali e francamente ostile ai paesi totalitari. Egli parlava

[7] Jean Reyre, nato il 9-12-1899 a Saintines (Oise), sposato con Evelyne Viraut, è amministratore delegato generale della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi (B.P.P.-B) e vice presidente-delegato generale della Società d'Investimento di Parigi e dei Paesi Bassi. Egli occupa o ha occupato l'ufficio di « chairman » (presidente - n.d.e.) delle Parisbas Corpor., amministratore della Società finanziaria dei Petroli (Finarep), presidente anziano della Cassa Centrale di Credito a medio termine, presidente della Confederation Development Corporation, Vice-presidente della Compagnia generale di partecipazioni e di aziende di produzione e dell'Omnium Nord-africano, amministratore della Cassa Centrale del Risconto, della Compagnia Francese dei Petroli, dell'Omnium Francese dei Petroli, delle S.N. Repal, della Compagnia Generale Industriale per la Francia e l'Estero, della Compagnia Generale del Marocco, della Energia Elettrica del Marocco, di Santa-Fé (Compagnia finanziaria francese per la Repubblica di Argentina e per l'Estero). Egli è inoltre membro del comitato della Banca Ottomana di Parigi, membro del comitato direttivo dell'Ufficio di organizzazione dei gruppi industriali africani, presidente della Società Algerina di Sviluppo e di Espansione (Socaldex) e della Società di investimento « Chimica-Petrolio », membro del Consiglio di Sorveglianza della Società Norvegese dell'Azoto, ecc.

sempre con apprensione dei paesi comunisti e probabilmente mandava all'inferno la famosa economia sovietica che, in quarant'anni, non era riuscita a soddisfare i più elementari bisogni del popolo russo.

Bruscamente, ed in strana coincidenza con gli avvenimenti sopra riportati, Reyre cambiò orientamento. Questo banchiere filo-americano divenne un ammiratore della Russia comunista. Si mise in contatto con i suoi dirigenti durante un viaggio d'affari a Mosca e non lesinò gli elogi — al ritorno — sulle realizzazioni sovietiche. Senza concordare con i suoi amici le impressioni riportate dal suo viaggio nella URSS, le buttò giù, nero su bianco, e le passò ad un giornale del quale sua moglie, signora Evelyn Reyre, era collaboratrice: *L'Express* [8]. Per prudenza, non firmò; ma ben presto, grazie a *Lectures Françaises* [9], tutta Parigi seppe che il misterioso « capitalista francese » del

[8] Abbiamo pubblicato, in *L'Europe des Banquiers*, la fotografia dei documenti che provano come il gruppo Schneider sia uno dei maggiori azionisti de *L'Express*. Un tempo, la sinistra stigmatizzava i « mercanti di cannoni »: oggi, ne sollecita l'aiuto... È vero infatti che il gruppo Creusot è diventato uno dei principali fornitori francesi dell'Unione Sovietica.

[9] N. 9, nov. 1957, pag. 5.

giornale dei Servan-Schreiber non era altro che il Direttore della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Che cosa disse il Reyre in questo articolo? « Bisogna ricordare le notevoli realizzazioni di un paese che, soltanto quarant'anni fa, era sottosviluppato. Bisogna sottolineare la grandissima qualità scientifica e tecnica dei quadri responsabili, la costanza, l'energia con la quale essi tendono allo sviluppo economico del paese. Non sarei certo meravigliato, infine, se i ritardi, che oggi appaiono necessari, venissero di molto ridotti e se molte tappe fossero bruciate. Lo "Sputnik" non è un caso . . . ».

Perché Reyre, che avrebbe potuto scegliere una pubblicazione tecnica o economica, aveva scelto L'Express? Perché la signora Reyre ne era redattrice? Un uomo della sua importanza non si comprometterebbe tanto solo per piacere al « capo » del giornale di sua moglie. No, il direttore generale della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi collaborava, in verità eccezionalmente, a L'Express perché questo settimanale è, da sempre, il portavoce ufficiale degli interessi capitalistici favorevoli alla coesistenza pacifica in Francia.

* * *

Quali conclusioni dobbiamo trarre? Si può sostenere che i comunisti sono pagati dallo stesso capitalismo che li ha aiutati circa mezzo secolo fa? Sarebbe azzardato. Si può dire che coloro che si sono identificati e tuttora si identificano nel fascismo siano necessariamente dei difensori del capitale? Maurice Bardèche, che è uno dei grandi scrittori che si dichiarano apertamente fascisti [10], troverebbe audace questa affermazione, e avrebbe ragione.

Una cosa sembra però innegabile: l'Alta Finanza, eterna pescatrice in acque torbide, ha sostenuto gruppi, partiti, giornali, rivoluzionari marxisti o rivoluzionari nazionalisti di cui non desiderava affatto l'alleanza col sacrosanto capitalismo, ma che voleva solo o utilizzare o rendere innocui. Vi è sempre riuscita?

Le sue interne discordie non hanno, in qualche occasione, neutralizzato le sue manovre contradditorie?

Tocca a te, lettore, giudicare, dopo aver letto queste pagine ed esserti guardato attorno.

H. C.

[10] Maurice Bardèche è l'autore di un libro apparso nel 1962 presso le Edizioni « Les Sept Couleurs » dal titolo « Qu'est-ce que le fascisme? » (trad. italiana Volpe, Roma), in cui risponde alle accuse dei suoi avversari.

ALLEGATI

68th Congress, 3d Session - - - - - House Document No. 1868

PUBLICATIONS OF THE DEPARTMENT OF STATE

PAPERS RELATING TO THE FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES

1918

RUSSIA

(IN THREE VOLUMES)

VOLUME I

UNITED STATES
GOVERNMENT PRINTING OFFICE
WASHINGTON : 1931

For sale by the Superintendent of Documents, Washington, D. C. - - - - Price $1.[illegible]

Allegato I

RAPPORTO DELL'AMBASCIATORE DEGLI STATI UNITI IN RUSSIA AL SEGRETARIO DI STATO A WASHINGTON

Dai documenti diplomatici pubblicati nel 1931 dal governo americano con il titolo: *Papers relating to the Foreign Relations of the United States* 1918-*Russia* (Volume I, pagine 371-376):

Dossier n. 862.20261/53

L'ambasciatore in Russia (Francis)
al Segretario di Stato (telegramma)
Pietrogrado 9 febbraio, 12 p.m. - 13 febbraio 1918, 1 a.m. (ricevuto il 13 febbraio, 8,22 a.m. e il 16 febbraio, 7,55 a.m.)

2354. — Il rapporto seguente è stato elaborato da Sisson e da me sulla base di documenti originali che siamo riusciti a procurarci — della cui autenticità non ho alcun dubbio. Questi documenti, tendenti a provare come Lenin e Trotsky e altri I eaders bolscevichi siano stati pagati dalla Germania e come il crollo della Russia non sia altro che un elemento del piano tedesco mirante a creare il dissolvimento dell'Intesa, mi sono pervenuti da varie fonti. Da queste stesse fonti sto attendendo ulteriori conferme: frattanto trasmetto dati incompleti con la speranza che Washington possa integrarli con i propri, al fine di scoprirvi il nesso destinato a confermare o meno il sospetto.

Tutti i documenti, eccettuata la lettera firmata Yoffe (Joffe), provengono dai dossiers del «Kontrerazvedka», il servizio segreto del governo Kerensky.

Se questo è attendibile, inevitabilmente si pone un interrogativo: perchè K. non ha utilizzato questa prova contro i Bolscevichi nel luglio scorso? I membri del suo governo al servizio della Germania devono averlo prevenuto. La lettera firmata Y viene dal dossier Brest-Litovsk dello Smolny Institute e ci è stata fornita da persona nota per avervi aderenze. Mi è stata mostrata la fotocopia della lettera. Nessun originale, nè fotografia, nè altri documenti sono in nostro possesso, ma si trovano a Pietroburgo e sono stati visti da un Americano — benchè questo non abbia alcuna rilevanza per la nostra analisi. Il documento n. 11, una comunicazione di Scheidemann, è una lettera scritta in forma telegrafica. Potremo procurarci rapidamente l'originale, ma non è necessario per stabilirne l'autenticità; ciò sarà verificato più semplicemente mettendo a confronto questo documento con gli altri, in possesso del Dipartimento della Giustizia o dei Servizi segreti alleati. L'inglese, di cui siete informati, ha collaborato alla ricerca del materiale. Numerose vie conducono a Stoccolma e a Copenhagen. Da qui risulta impossibile seguirle. Suggerisco quindi di intensificare gli sforzi per integrare queste indicazioni, ma mi dichiaro contrario a renderle pubbliche immediatamente, se non allo scopo di ostacolare la propaganda bolscevica nei paesi dell'Intesa. La pubblicazione sarebbe considerata qui come una calunnia diffusa dai capitalisti stranieri e non otterrebbe altro risultato che un inasprimento delle rappresaglie.

Il contenuto dei documenti tradotti è il seguente:

DOCUMENTO N. 1

Circolare del 18 febbraio 1914. Il Ministro a tutti i gruppi finanziari di Credito: Avvertiamo le direzioni di tutte le banche tedesche che sono in rapporti d'affari con l'estero e, d'intesa con il governo austro-ungarico, l'Istituto Austriaco di Credito, che il governo imperiale ha ritenuto indispensabile intervenire presso le direzioni di tutti gli istituti di credito affinchè vengano al più presto istituite agenzie a Lulea, Haparanda e Vardö alla frontiera finlandese; e inoltre a Bergen e ad Amsterdam.

La istituzione di queste agenzie è destinata ad assicurare una maggiore garanzia a difesa degli interessi degli azionisti (tedeschi) russi, francesi e inglesi, in quanto ciò potrebbe rendersi necessario in seguito ad alcune circostanze che potrebbero alterare l'equilibrio del mercato industriale e finanziario.

Le direzioni degli istituti bancari sono inoltre vivamente pregate di provvedere che sia osservato il rigoroso segreto sui rapporti instaurati con le banche finniche e americane. A questo proposito, il Ministero indica in modo particolare la Swedisch Nya Banken di Stoccolma, il Banking Office di Fürstenburg, la Compagnia Commerciale Waldemar Hansen di Copenhagen, dal momento che si tratta di quelle che hanno mantenuto relazioni con la Russia.

(Siglato) N. 3737
(apparentemente, disposizioni per « Rapporti con l'estero »)

Nota: Questo è lo schema di struttura della piattaforma finanziaria che venne stabilita nel febbraio 1914, in vigore cioè già cinque mesi prima dello scoppio della guerra.

Come previsto negli accordi del febbraio 1914, venne rilevata la ricomparsa di notizie sulla presenza di Lenin nelle città di Lulea e Vardö come pure di relazioni con le banche americane. Olof Aschberg, dirigente della Nya Banken, si recò a Pietrogrado per un mese e si vantò del fatto che la N.B. fosse una banca bolscevica. Sorprese qualcuno del suo stesso gruppo, riuscendo ad ottenere permessi di esportazione per parecchie centinaia di migliaia di galloni di petrolio. Tenendo corte bandita all'Hotel Europa, dove aveva invitato Mirbach e Kaiserbing della commissione tedesca, negoziò il 1 febbraio con la Banca di Stato un contratto di acquisto in rubli contanti e concluse un credito con l'estero a favore del governo russo. Ne aprì anche altri con la John Mac Gregor Grant C°, per le esportazioni negoziate in Svezia, che erano poi in effetti negoziate in America dalla Guarantee Trust C°. Su quest'ultima compagnia non abbiamo elementi.

Fürstenberg si trova attualmente a Smolny con il nome di Ganetski, membro della commissione interna, e verrà indubbiamente posto tra breve a capo della Banca di Stato. Aschberg è invece a Stoccolma, ma ritornerà. I dati e le deduzioni suesposte non sono documentate, pur derivando da giudizi veri e obbiettivi.

DOCUMENTO N. 2

Circolare del 9 giugno (2 novembre?) 1914. Dallo Stato Maggiore Generale a tutti gli addetti Militari

nelle zone di confine con la Russia, la Francia, l'Italia e la Norvegia.

In tutte le sezioni delle banche tedesche di Svezia, Norvegia, Svizzera e Stati Uniti sono stati aperti crediti di guerra speciali per sostenere le necessità belliche. Lo Stato Maggiore vi autorizza ad attingere a questi crediti in quantità illimitata, in vista della distruzione delle industrie, delle attività e delle più importanti strutture civili e militari nemiche.

Nello stesso tempo è necessario provvedere alla distruzione delle installazioni meccaniche e delle fonti d'energia. Una volta incendiati gli stocks di materie prime e di manufatti, si dovrà provvedere al sabotaggio delle attività nemiche nelle grandi città (impianti elettrici, stocks di petrolio e viveri). Vi saranno mandati agenti appositamente addestrati che vi forniranno esplosivi e materiale incendiario insieme alla lista delle persone del luogo che, sotto il vostro controllo si incaricheranno materialmente dell'opera di distruzione.

Consigliere Generale dell'Esercito
Dott. *Fischer*.

Nota: Si può osservare che questo documento risale a sei settimane prima che il resto del mondo venisse a conoscenza dello scoppio della guerra e che, pur non essendovi ancora fabbriche di munizioni neppure negli Stati Uniti, esistevano già piani di distruzione di impianti industriali.

DOCUMENTO N. 3

Circolare del 2 novembre 1914. Dalla Banca Imperiale ai delegati della Nya Banken, agli agenti della Società Diskonto e alla Deutsche Bank.

Stanno svolgendosi attualmente conversazioni tra rappresentanti ufficiali della Banca Imperiale e i rivoluzionari russi Zenzinov e Lunacharski. Ambedue si sono rivolti a parecchi finanzieri che, a loro volta, li hanno rinviati ai nostri delegati. Noi siamo disposti ad assecondare i loro piani di agitazione e di propaganda in Russia, ponendo però come « conditio sine qua non » che la sovversione e la propaganda da loro intrapresa riguardi le armate operanti sul fronte. In questo caso, i rappresentanti della Banca Imperiale si rivolgeranno alle banche per avvertirle che apriremo loro i crediti necessari, crediti che saranno completamente coperti appena ne venga fatta richiesta a Berlino.

Risser.

Supplemento a questo documento:

Z. e L. entrarono in relazione con la Banca Imperiale tedesca attraverso Rubinstein, Max Warburg e Parvus.

Nota: L. è l'attuale Commissario del Popolo per l'Educazione. Z. non è un bolscevico ma un social-rivoluzionario e quindi, tenuto ai margini, quasi sconosciuto. P. si trova a Copenhagen. W. lavora soprattutto a Stoccolma.

DOCUMENTO N. 4

Circolare del 23 febbraio 1915. Il servizio stampa del Ministero per gli Affari Esteri a tutti gli Ambasciatori, Ministri e Consoli dei paesi neutrali.

Vi avvertiamo che nei paesi in cui vi trovate verranno istituiti uffici speciali di credito per l'organizzazione della propaganda nei paesi dell'Intesa: è questa una forma di lotta a favore della Germania. La propaganda accompagnerà il movimento di agitazione sociale, ne nasceranno pressioni rivoluzionarie, sorgerà contrasto tra i vari partiti del paese — praticamente nascerà la guerra civile: vi saranno allora manifestazioni per il disarmo e per la cessazione del macello provocato dalla guerra. Vi preghiamo di cooperare e di aiutare con ogni mezzo i responsabili degli Uffici di cui sopra. Queste persone vi presenteranno le loro credenziali.

Barthelm.

Nota: Si tratta proprio della formula adottata dai tedeschi per favorire la guerra « alle spalle »: lotte, tensioni rivoluzionarie, appelli umanitari per deprimere il morale delle forze armate.

DOCUMENTO N. 5

Il presidente del Kirdorff's Rhenisch Westphalian Industrial Syndicate[1] all'ufficio centrale della Nya Banken di Stoccolma. Per Svenson Baltzer, rappresentante della Società Diskonto di Stoccolma e per il signor Kirch, della Deutsche Bank svizzera.

Il Rhenish Westphalian Industrial Coal Syndacate incarica voi e la direzione amministrativa di pagare, come già sapete, il denaro necessario per aiutare gli emigrati russi desiderosi di far propaganda fra i con-

[1] Abbiamo conservato la dicitura inglese (leggere: Sindacato industriale Renano - Westfalico) (n.d.r.).

nazionali prigionieri di guerra e nelle file dell'Armata russa.

Kirdorff.

Nota: Da notare che questo documento compare già nei dossiers che numerosi governi sono riusciti a intercettare nella corrispondenza del Principe von Bülow. Esso proietta una luce diretta e nuova sulle notizie seguenti relative a Lenin e a Trotzsky.

DOCUMENTO N. 6

Copenhagen, 18 giugno 1917

Al Signor Ruffner - Helsingfors

Caro Signore,

vi informiamo che per ordine del sindacato 315.000 marchi sono stati trasferiti dalla Società Diskonto sul conto del signor Lenin, a Kronstadt. Vogliate accusare ricevuta a questo indirizzo: Nylandsvej, 98 Copenhagen, W. Hansen & C°.

Svensen.

Nota: Kronstadt, base navale, era il centro nevralgico dal quale ebbero inizio le attività di Lenin in quell'estate, prima e dopo la sua fuga da Pietrogrado. Non si trovava sempre lui di persona, ma Kronstadt era una sicura base bolscevica, composta di gente di mare, come lo è tuttora. Il suo primo punto d'appoggio, Hansen & C. è citato anche nel documento n. 1.

DOCUMENTO N. 7

Stoccolma, 8 settembre 1917

Al Signor Farsen-Kronstadt
(via Helsingfors)

Eseguite quanto viene domandato: consegnate alle persone che su richiesta di Lenin sono elencate in questa lettera i passaporti e date atto di ricevimento della somma di 200.000 marchi già versata. La scelta è stata approvata da Sua Eccellenza l'Ambasciatore. Confermate l'arrivo delle persone stesse e tenete questo documento separato dalle altre ricevute.

Svensen.

Oss.: L'Ambasciatore è, con ogni probabilità, von Lucius: riferimento lusinghiero.

DOCUMENTO N. 8

Kontrerazvedka, Ginevra 16 giugno 1917
Sig. Fürstenberg - Stoccolma

Vi facciamo presente che su richiesta del signore (Jullias?) sono stati versati 32.000 franchi per la pubblicazione di libelli social-massimalisti. Informate con telegramma Decher della avvenuta consegna dei libelli, indicando il numero della fattura o della polizza con la data in arrivo.

Kriek, Deutsche Bank.

Nota: Fürstenberg [2] viene nominato anche nel Documento n. 1 ed è chiamato Ganetski a S. Petersbourg.

DOCUMENTO N. 9

A Raphaël Scholnickan - Haparanda

Caro amico,

l'ufficio della banca Warburg, a seguito del telegramma del Rhenish Westphalian Syndicate, ha aperto un credito al compagno Trotsky. L'incaricato (?) si è procurato delle armi, ha organizzato il loro trasporto e le ha inviate a Lulea e a Vardö a mezzo agenzia di Essen & Figlio a nome dei destinatari di Lulea.

Lì c'è una persona autorizzata a riscuotere il denaro destinato al compagno Trotsky.

J. Fürstenberg.

Nota: È la prima allusione al fatto che Trotsky era in relazione con la banca Warburg e con Fürstenberg. Lulea è una città svedese presso Haparanda.

DOCUMENTO N. 10

Lulea, 2 ottobre 1917

Sig. Antonov - Haparanda

La richiesta del compagno Trotsky è stata soddisfatta. Per conto del Sindacato e del Ministero (probabilmente il Ministro per gli Affari Esteri, a Berlino, settore stampa) 400.000 corone sono state affidate alla compagna Sonia che verrà da voi con questa lettera e con tale somma.

J. Fürstenberg.

[2] Chiamato Fürstenburg nel documento n. 1 (n. d.r.).

Nota: Antonov era il capo militare dei bolscevichi, e comandava le forze che hanno conquistato San Pietroburgo. Ora si trova nella zona di operazioni tra Kaledin e Alexev. Il giorno 2 ottobre (data della lettera) era già al comando del soviet di Pietrogrado, benché la rivoluzione bolscevica fosse iniziata appena da un mese.

DOCUMENTO N. 11

Berlino, 25 agosto 1917

Signor Olberg,

il vostro desiderio corrisponde alle intenzioni del partito. Con il permesso della persona che voi conoscete, 150.000 corone sono state messe a vostra disposizione presso l'agenzia di Fürstenberg dalla Nya Banken. Informate per favore « Vorwarts » su quanto si dice nei giornali a proposito degli attuali avvenimenti.

Scheidemann.

Nota: Questa lettera di Scheidemann prova il rapporto di questo leader socialista tedesco con Fürstenberg-Ganetski, con la Nya Banken e con coloro che sovvenzionano la rivoluzione russa. Durante l'estate Trotsky pubblicò un giornale. In un altro giornale scriveva Lenin. Sembra che « Vorwarts » si rivolgesse all'organo socialista di Berlino. In questa lettera si manifesta con evidenza il ruolo occupato da Scheidemann sia come propagandista tedesco a favore della pace sia come « agente di repressione » in Germania.

DOCUMENTO N. 12

Berlino, 14 giugno 1917

Al Signor Mir - Stoccolma

Abbiamo trasferito a vostro nome, a mezzo del sig. I. Ruchver, giudice istruttore, 180.000 marchi per le vostre spese in Finlandia; la differenza è a vostra disposizione per l'agitazione contro l'Inghilterra e la Francia. Le lettere di (Malyanik?) e Steklov che erano state spedite, sono giunte a destinazione e saranno firmate (considerate o ricompensate).

Parvus.

Altro documento diplomatico tratto dalla stessa raccolta (pag. 7):

Dossier n. 861.00/288

L'Ambasciatore in Russia (Francis)
al Segretario di Stato (telegramma)
Pietrogrado, 19 marzo 1917, ore 20
(ricevuto il 20 marzo, ore 19)

1110. — Regna sempre l'ordine. Ora sono stati presi provvedimenti per impedire ogni rivendicazione del trono, come quella del granduca Michaël, avente diritto alla successione dopo l'abdicazione dello Zar e del Principe Ereditario e per eliminare ogni pretesa mirante a conservare la successione imperiale sino al « people act » (costituzione). Siccome era evidente che il governo provvisorio aveva urgente bisogno di fondi, l'Inghilterra ha finanziato la Russia e probabilmente continuerà a farlo sino al riconoscimento del governo da parte di tutti gli alleati. Un aiuto immediato giungerebbe quanto mai opportuno e molto apprezzato. Un

aiuto finanziario da parte dell'America sarebbe una vera manna. Per gli Ebrei è estremamente importante che questa rivoluzione riesca. Se gli Ebrei avanzano simili proposte, occorrerà però mantenere un notevole riserbo, perché la rivoluzione sta per entrare in una fase tale da risvegliare l'opposizione da parte degli antisemiti - che sono qui numerosi.

Francis.

ALLEGATI

The Jewish Communal Register of New York City

1917-1918

פנקס הקהלה.
דנויארק רבתי
ת ר ע " ח

Second Edition

EDITED AND PUBLISHED
by the
Kehillah (Jewish Community) of New York City
356 SECOND AVENUE
NEW YORK CITY

Allegato II

JACOB SCHIFF, FILANTROPO - UOMO D'AFFARI

Estratto da *The Jewish Communal Register of New York City* 1917-1918 (pp. 1018 e 1019).

Schiff Jacob-Henry nacque nel 1847 a Francoforte sul Meno (Germania) e in questa città compì i suoi studi. Partì per l'America nel 1865, e si stabilì a New York, ove divenne membro della direzione di un'azienda bancaria. Nel 1873 ritornò in Europa e intrecciò relazioni con alcune delle principali banche tedesche. Al suo ritorno negli Stati Uniti, entrò nella Ditta dei banchieri Kuhn, Loeb & C. di New York, alla direzione della quale si troverà anni dopo. La sua Ditta finanziò il rammodernamento delle ferrovie dell'Union Pacific mantenendo, del resto, da allora in poi, notevoli interessi nel settore delle ferrovie americane.

Schiff si destreggiò, in nome degli « interessi comuni », tra le varie organizzazioni e giunse a creare la Bothern Security Cy, per stroncare una concorrenza pericolosa. Nel 1904-1905, la ditta Kuhn, Loeb & C. contribuì al riassestamento delle finanze militari giapponesi, rendendo possibile la vittoria giapponese sui russi. Schiff dirige numerose compagnie d'affari, tra le quali la Central Trust, la Western Union Telegraphe, la Wells Fargo Express: è stato inoltre più volte presidente della Camera di Commercio di New York. Schiff è molto noto per le sue attività filantropiche e per l'interessamento che nutre per l'educazione dei

giovani. È possibile, tuttavia, in questa sede ricordare solo qualcuna delle sue realizzazioni benefiche.

Egli ha creato la Cattedra di Economia sociale della Columbia University; ha messo a disposizione i fondi e gli immobili per la Cattedra di studi semitici a Harvard, ha finanziato una cattedra della Sezione estremo-orientale (East Asiatic Section) del museo di Storia Naturale di New York, che ha potuto così organizzare molte spedizioni in loco per lo studio della storia orientale e delle condizioni di vita in questi paesi; ha fatto vari doni a diversi musei della città, ha costituito la biblioteca pubblica di New York, che contiene numerose opere e ricerche sull'ebraismo, ha offerto al Collegio Barnard la sede, dopo averla ricostruita.

Schiff è il filantropo ebreo per eccellenza. I suoi munifici interventi sono riscontrabili in ogni manifestazione della vita ebraica. Si è interessato particolarmente alla ricerca ospedaliera ed è il presidente della Home Montefiore, come pure è benefattore dell'ospedale Monte-Sinai (Mont Sinaï Hospital) e di altri istituti sanitari ebraici della città. È vivamente interessato all'attività educativa ebraica e riveste un ruolo di primo piano nell'opera di riorganizzazione del Seminario di teologia ebraica d'America (Jewish Theological Seminary). Inoltre, Schiff è amministratore del Fondo Barone Hirsch e della Scuola di Agricoltura di Woodbine (Woodbine Agricultural School). Ha donato la sede e i fondi necessari all'Associazione giovanile Ebraica (Young Men's Hebrew Association) di New York.

Schiff ha sempre usato la sua fortuna e la sua influenza per il superiore interesse del suo popolo. *Egli*

finanziò gli avversari della Russia Autocratica e si servì della sua influenza in campo finanziario per allontanare la Russia [1] dal mercato monetario U.S.A. Quando, l'anno scorso, Schiff ha festeggiato il 70° compleanno, tutte le correnti della Comunità ebraica degli Stati Uniti si sono unite per testimoniargli la loro riconoscenza.

[1] Solo la *Russia zarista* (n.d.r.).